



GINESTRA

2023 STATI GENERALI CONTRO LA
VIOLENZA DI GENERE
ATTI DEL CONVEGNO



21 NOVEMBRE 2023
SALA MONTELEONE
CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA

INDICE

Introduzione	3
SESSIONE MATUTTINA	4
PINO Giuseppina, <i>coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	4
Composizione dei tavoli tematici	13
SESSIONE POMERIDIANA.....	15
MANCUSO Filippo, <i>Presidente del Consiglio regionale della Calabria</i>	15
LIPARI Lucia, <i>Componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	17
MUGLIA Luca, <i>Garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale della Regione Calabria</i>	20
MARZIALE Antonio, <i>Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria</i>	22
STANGANELLI Anna Maria, <i>Garante della Salute della Regione Calabria</i>	24
FIORITA Nicola, <i>Sindaco di Catanzaro (In collegamento da remoto)</i>	26
BOMBARDIERI Giovanni, <i>Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria</i>	27
DI PALMA Roberto, <i>Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria</i>	31
FRANZOIA Elisabetta, <i>Responsabile pari opportunità orfani di femminicidio (collegata da remoto)</i>	36
DE BLASIO Daniela, <i>componente Commissione pari opportunità della Regione Calabria</i>	42
BRUNI Amalia, <i>consigliera regionale della Calabria</i>	44
CUZZOCREA Francesca, <i>professoressa Università degli studi di Catanzaro Magna Graecia</i>	46
VEZZANI Antonella, <i>Presidente associazione italiana donne medico (Videomessaggio)</i>	47
CUZZUPI Ornella, <i>Presidente Osservatorio contro le discriminazioni nei luoghi di lavoro della Regione Calabria</i>	48
LABATE Lorenzo, <i>presidente Confindustria Reggio Calabria</i>	50
PINO Giuseppina, <i>coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria</i>	51
Report lavori dei Tavoli tematici e proposte di cambiamento	54
Dossier servizio studi della Camera dei deputati sulla "VIOLENZA CONTRO LE DONNE"	58

Cadrà la cenere di Lucia Lipari

Dinanzi al mare
mi sono ritrovata madre,
nelle rive che accolgono i flutti,
nelle tamerici che contengono il vento,
in una tartaruga che scuda le piccole uova.

Ma tu in realtà già esistevi,
tra le mie bambole di bambina,
nella vaniglia intensa,
nei teneri colletti e le gonne a pieghe.

Nel mio essere donna,
il mio grembo ha sempre parlato di te.

Con le mani intrecciate,
mi immaginavo davanti a te,
a guardarti amore mio,
a carezzarti.

Volevo dartelo il mio amore,
ma non sapevo come fare.

Ho usato così un foglio e
messo dentro un mucchietto di parole,
ma ho temuto non fosse abbastanza
e sono rimasta lì a guardarti,
con quel cartoccio di pensieri e anima.

C'è un mondo là fuori

fatto di sale,

mentre tu sei neve,

l'oro di un giorno che declina.

Sei tremula, sei carne e sei cemento.

Per te darei fino all'ultimo fiore.

Non avere paura, figlia mia,
comprerò tutte le campane per farti da scudo,
i recinti per allontanare le belve,
perfino l'amore,

perché tu non ne abbia a chiedere.

Sangue mio, creatura,

miele, essenza, grano,

vorrei bastarti,

ma non sarebbe giusto.

Toccherai il sole,

cadrà la cenere e il cielo verrà giù,

sbricioleranno i pianeti,

urleranno i pesci,

la luce diverrà notte

per sempre.

Introduzione

Gli Stati generali contro la violenza di genere si sono tenuti a Reggio Calabria il 21 novembre 2023 presso Palazzo Campanella su impulso dell'Osservatorio sulla violenza di genere della Regione Calabria, in collaborazione con il Consiglio regionale.

L'organizzazione dei lavori è stata strutturata in due sessioni: una, mattutina, la cui apertura è stata affidata all'avvocata Pino, coordinatrice dell'Osservatorio, prodromica alla suddivisione e assegnazione dei partecipanti ai tre Tavoli tematici; l'altra, pomeridiana, moderata dall'avvocata Lipari, componente dell'Osservatorio, in cui si è tenuto un dibattito aperto agli addetti ai lavori e alla cittadinanza e si è provveduto alla presentazione del documento prodotto dalla sintesi dei lavori dei tre Tavoli tematici in cui, a seguito delle rispettive competenze assegnate, sono state inserite proposte di azioni concrete.

I tre Tavoli hanno concentrato la loro attività sulle seguenti tematiche:

- Tavolo 1: analisi di contesto e monitoraggio del fenomeno, misure e norme di contrasto, nuove previsioni sulla scorta dell'esperienza nazionale e internazionale;
- Tavolo 2: modelli culturali e di genere per invertire la rotta della violenza maschile – Percorsi educativi e formativi – schemi di prevenzione e sensibilizzazione;
- Tavolo 3: Empowerment e imprenditoria femminile.

Nella presente pubblicazione sono riportati: l'intervento di apertura dei lavori della sessione mattutina; gli interventi dei relatori intervenuti nella sessione pomeridiana; il documento di sintesi in esito ai lavori prodotti dai tre Tavoli tematici e il dossier del Servizio studi della Camera dei deputati sulla "Violenza sulle donne", redatto il 13 ottobre 2023.

In corsivo sono riportati i messaggi dei relatori non fisicamente presenti e di cui si è data lettura o dei quali è stato proiettato video messaggio.

SESSIONE MATUTTINA

PINO Giuseppina, coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Carissimi convenuti, ho l'onore di porgere a tutti voi un caloroso benvenuto a nome della Città di Reggio Calabria.

Apriamo questa mattina i lavori degli Stati Generali sulla violenza di genere.

La vostra presenza nobilita il momento pubblico ma, soprattutto, testimonia l'attenzione che le Istituzioni rivolgono alle centinaia di donne e di persone che sono vittime di violenza secondaria che, ogni giorno, nel nostro Paese, subiscono qualche forma di violenza di genere.

Desidero rivolgere un ringraziamento a tutte le autorità civili, militari e religiose presenti. Un saluto particolare, un abbraccio, va ai tantissimi operatori del mondo dell'antiviolenza di genere che sono presenti oggi.

Siamo tutti uniti da un appello: la lotta alla violenza di genere.

La violenza sulle donne è un fenomeno legato alla società complessa, ma non solo. Dal suo andamento statistico sembra essere un fenomeno legato ai tempi, ma non solo. È un fenomeno diffuso: non trova zone più favorevoli e zone meno colpite. È un fenomeno trasversale: la ritroviamo, la rileviamo in tutti i contesti sociali. Si manifesta anche sotto forme diverse pressioni psicologiche e controllo economico.

Come ha ben sottolineato lo psicologo Paolo Crepet in una sua recente intervista, le motivazioni della violenza sulle donne sono tante, anche perché dietro al femminicidio - neologismo utilizzato, appunto, per indicare l'infinita scia di violenze sulle donne - si nascondono tante realtà diverse fra loro. Essenzialmente, però, il cuore del problema sta nel fatto che molti uomini hanno ancora difficoltà ad accettare la lunga coda della liberazione della donna, nonostante siano passati più di quarant'anni dalle tante conquiste, come per esempio il divorzio. Non l'accettano, perché c'è una parte della cultura maschile che non si è adeguata a viaggiare, nella vita, allo stesso livello delle compagne. Non vi è stata l'elaborazione dell'evoluzione sociale della figura femminile e si è rimasti ancorati ad un concetto di famiglia arcaica, il derivato di quella società patriarcale che collocava la donna

sotto il totale potere prima del padre e, dopo il matrimonio, del marito, e che vede la donna ancora come sottomessa e l'uomo con un ruolo dominante.

L'origine della violenza di genere ha dunque radici in vari fenomeni comportamentali che si originano nel contesto culturale in cui si vive e si incardina: nel sistema culturale; nella pulsione al possesso; nell'incapacità di gestire le emozioni (sofferenza della separazione o instabilità di coppia soprattutto tra i più giovani; nella difficoltà a vivere relazioni paritarie e bisogno di avere nel rapporto di coppia una posizione dominante.

È dunque riflesso di una mentalità che spinge l'uomo a considerare la donna di sua proprietà, nel bene e nel male.

Le conseguenze di questa *forma mentis* non si vedono, dunque, solo dentro le mura domestiche, ma si ripercuotono in tante relazioni sociali e, soprattutto, negli ambienti di lavoro, in cui le donne, in alcuni contesti, non solo fanno fatica ad emergere ma vengono spesso sottoposte a stalking.

Lo stesso linguaggio è androcentrico, intriso com'è di una infinità di locuzioni in cui si manifesta palese il gender gap: negli anni l'utilizzo di alcuni termini declinati solo al maschile o di alcune locuzioni hanno di fatto annichilito la figura femminile ed è evidente quanto ciò sia stato incisivo nel fortificare il pensiero patriarcale.

Non dimentichiamo quanto il linguaggio sia importante perché il linguaggio è storia e produce storia, purtroppo, anche in negativo, come nel caso del gender gap dove ha mantenuto inerzia e viscosità che ora resistono ai mutamenti sociali.

Ecco che, ancora una volta, queste osservazioni ci portano a convergere verso un unico punto focale e cioè che, se così è, non è un problema di normative, non è un problema di repressione, ma è un problema di cultura, da fronteggiare anche creando strutture territoriali idonee per far fronte a questo tipo di emergenza. Il problema della violenza sulle donne non è solo un problema giudiziario è ancor prima un problema sociale.

È una pandemia sociale che abbiamo il dovere di combattere.

Il problema della violenza di genere è un problema giudiziario perché lo Stato deve avere la forza e la capacità di contrastare laddove si verificano queste vicende, questi episodi di

violenza; di contrastare e di reprimere, in maniera forte e decisa, in maniera definitiva, per non far ricrescere quello spirito di violenza nel medesimo ambito in cui si è manifestato.

In questo è importantissimo il ruolo della rete, del coordinamento dei vari tasselli della rete antiviolenza perché lo Stato da solo non può combattere questa piaga sociale.

Lo Stato può prestare gli strumenti per combatterla, ma poi nel concreto è la funzione di tutti i componenti, della rete, che consente di effettuare concretamente un' inversione di rotta rispetto a questo flagello sociale .

Voglio citare un numero: 106, centosei.

Questo è il numero delle donne uccise nel 2023 sino ad oggi.

La vittima più giovane aveva 13 anni, la più anziana 95, l'età media è di 55 anni e mezzo.

Inoltre, si contano:

1 caso con violenza o stupro prima dell'omicidio;

12 casi con denunce o segnalazioni per violenza o persecuzione nei mesi precedenti;

3 persone uccise erano sex worker;

8 figli minori hanno assistito al femminicidio;

44 figli minori sono rimasti orfani in seguito al femminicidio della madre.

Alla violenza patriarcale e di genere si somma a volte anche la "razzializzazione" delle persone uccise: Albania, Moldavia, Brasile, Pakistan, Repubblica Dominicana, Regno Unito, Romania, Ucraina, oltre all'Italia, sono i paesi di origine delle persone uccise. Albania, Guinea, Marocco, Pakistan, Romania, Moldavia, Nigeria, Regno Unito, Turchia, Ucraina, oltre all'Italia, sono invece i paesi di origine dei colpevoli o presunte tali.

Nei 91 casi accertati di omicidio, il colpevole o presunto tale, in base alle informazioni al momento disponibili, ha un'età media di 54 anni e mezzo. Il più giovane aveva 17 anni al momento del delitto, il più anziano 88.

32 uomini colpevoli si sono suicidati subito dopo aver compiuto il l'omicidio. Ciò significa che non sarà possibile procedere per via giudiziaria e dunque attestare la gravità del gesto e le motivazioni di genere e patriarcali della violenza espressa. Altri 6 hanno tentato il suicidio.

Nella quasi totalità dei casi, l'assassino era conosciuto dalla persona uccisa. In quattro casi l'identità dell'assassino rimane ancora sconosciuta.

In 41 casi l'assassino era il marito, il partner, il convivente. In 14 casi, a compiere il gesto è stato l'ex partner da cui la persona uccisa si era separata o aveva espresso l'intenzione di separarsi. Negli altri casi la relazione con la vittima era: figlio, padre, cognato, genero, suocero, collega, conoscente, cliente e in un caso la madre.

Causa del decesso, in valori percentuali, riferiti a femminicidi transcidi lesbicidi nel 2023:

- Coltellate 34,1%;
- Arma da fuoco 29,7%;
- Percosse 9,9%;
- Strangolamento 6,6%;
- Soffocamento 4,4%;
- Investita con l'auto 3,3%;
- Corpo contundente 3,3%;
- Martellate 2,2%;
- Ustioni 2,2%;
- Colpi di accetta 1,1%;
- Impiccagione 1,1%;
- In corso di accertamento 1,1%;
- Maltrattamenti 1,1%.

Da Teresa Spanò, la prima, a Giulia, per ora l'ultima, dalle giovanissime Chiara Carta e Gessica Malaj, 13 anni e 16 anni, alle ultranovantenni Giuseppina Faiella, Agnese Oliva e Norma Monari. La morte ha fatto cento, un numero drammaticamente simbolico, la somma di decine di vite spezzate, famiglie distrutte, storie sbagliate.

Tante sono, dall'inizio dell'anno al 18 novembre 2023, le ragazze, le donne mature e le anziane vittime di omicidi volontari.

Nella maggioranza dei casi si parla di femminicidio (inteso come omicidi legati a motivi di genere), ma nell'elenco si trovano anche delitti maturati in scenari e contesti diversi o ancora tutti da chiarire.

Rispetto agli anni precedenti - e ai dati elaborati dalla Direzione centrale della polizia criminale del Viminale - si evidenziano fluttuazioni statistiche contenute o nulle. Alla stessa data del 2022 le vittime di genere femminile erano state 100 (incluso una persona transgender, conteggiata tra i maschi dalle rilevazioni ufficiali), nel 2021 altre 99 (idem), nel 2020 il "parziale" si era fermato a 92 (sempre con una donna trans), in linea con l'andamento generale.

Più di metà delle donne ammazzate quest'anno (55) sono state massacrate da mariti, fidanzati, compagni ed ex per le "solite" ragioni, inaccettabili: gelosia, possesso, incapacità di accettare la separazione o le libere scelte delle partner, vendette, dimostrazione di potere, ritorsione.

I segnali, in alcuni casi, c'erano stati e forti.

Concetta Marruocco, ad esempio, aveva coraggiosamente denunciato e fatto processare il marito violento da cui si stava separando, Franco Panariello. Lui avrebbe dovuto starle lontano, frenato da una cavigliera elettronica e da un divieto di avvicinamento a meno di 200 metri. Invece è andato da lei e l'ha accoltellata a morte (almeno stando alle contestazioni iniziali, da dimostrare). Il dispositivo di sicurezza pare non sia scattato tempestivamente o forse potrebbe essere stato manomesso.

Sta di fatto che qualcosa nel sistema non ha funzionato e non sta funzionando!

Per passare dalle parole ai fatti occorre realizzare interventi concreti, non soltanto misure repressive a danno già avvenuto.

E i fatti ci rimandano una realtà che per essere buoni possiamo definire poco coordinata.

Sul piano nazionale non esiste un sistema di rilevazione coordinato ed informatizzato di raccolta dati sul fenomeno della violenza sulle donne e, dunque, i dati che ci vengono trasmessi non rispecchiano la icastica realtà del fenomeno.

I dati forniti dal SAC mancano di indicare sia l'autore sia il movente della violenza. Per cui non si evince con chiarezza all'interno dei "reati spia" esaminati, per esempio, quali di questi reati siano perpetrati da un uomo contro una donna e se la violenza riguarda una violenza di genere o meno.

I dati dell'ISTAT sugli accessi ospedalieri, per stessa ammissione dell'ISTAT, risentono della scarsa formazione degli operatori nel rilevare quando il caso in esame sia riconducibile a un episodio di violenza di genere; inoltre, anche i dati ISTAT sono carenti per l'individuazione dell'autore e per il movente della violenza.

Ciò nonostante, al fine di quantificare la diffusione del fenomeno della violenza maschile sulle donne, si ritiene sicuramente orientativo utilizzare questi dati, con un particolare riguardo al territorio calabrese.

Sul fenomeno del femminicidio, che è l'espressione più elevata della violenza maschile sulle donne, è da tenere presente che sia il SAC sia l'ISTAT forniscono dati sugli omicidi volontari di donne non sempre riconducibili al femminicidio.

Il fenomeno della violenza di genere, in Calabria, in assenza di un sistema di rilevazione regionale, è stato analizzato sulla base dei dati forniti a livello nazionale dal Servizio Analisi Criminale - Ministero Interno (SAC) relativi ai cosiddetti "reati spia" ed ai reati previsti dalla cosiddetta legge Codice Rosso, sugli accessi ai pronto soccorso ospedalieri rilevati dall'ISTAT, sui dati dei Centri Antiviolenza (CAV), delle Case Rifugio (CR) e dei Centri Uomini Autori di Violenza (CUAV) della Calabria.

Sul piano normativo, a livello regionale, si rileva la necessità di un quadro legislativo aggiornato.

Infatti, l'attuale legge della Calabria, la legge regionale numero 20 del 2007, recante "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà" è ormai superata e le recenti "Modifiche al Regolamento Regionale 25 novembre 2019, n.22" non sono sufficienti per il complesso delle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e di protezione e supporto delle donne e dei figli/e nel percorso di fuoriuscita dalla situazione di violenza. Mentre la Convenzione di Istanbul "Sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la

violenza Domestica" e la successiva legislazione nazionale con il relativo "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne", nonché l'ultima Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022 "relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio", hanno bisogno di una cornice legislativa regionale adeguata.

Il confronto tra la realtà calabrese e le altre regioni italiane evidenzia un quadro non confortante. La Calabria è sopra la media nazionale per i "reati spia" di Stalking e Maltrattamenti contro familiari e conviventi e per i femminicidi; mentre è sotto la media nazionale per il reato di violenze sessuali.

Per i dati ISTAT sugli accessi ai pronto soccorso per motivi di violenza la Calabria è tra i più bassi indici di incidenza d'Italia, ma, secondo la stessa nota ISTAT, i dati della Calabria non sono correttamente pervenuti.

Questi riscontri portano a considerare che il fenomeno della violenza sulle donne in Calabria sia molto diffuso e grave.

L'indice di femminicidi (0,33), superiore a quello medio italiano, va considerato come un indicatore importante sia della diffusione del fenomeno e sia della insufficienza del sistema di prevenzione, sostegno e protezione della donna e dei figli/e.

Infatti, mentre i dati sui "reati spia" e gli accessi ospedalieri possono essere indicatori non sufficienti riguardo al rilevamento del fenomeno della violenza maschile sulle donne perché "dati indiretti", i dati sul femminicidio sono indicatori certi ed attendibili della espressione della violenza maschile sulle donne.

Dietro questi dati c'è davvero una scia di dolore e morte che sembra a volte inarrestabile e che non ci può lasciare indifferenti.

Sono storie che si somigliano l'una con l'altra, che colpiscono per una straziante drammaticità e a volte ci lasciano addosso la sensazione che si sarebbero potute evitare.

Tante vite avrebbero potuto essere salvate e tante attualmente in pericolo possono essere salvate: questo deve essere il faro che ci guida.

Dobbiamo assolutamente favorire e proteggere le donne che subiscono violenza, promuovere un cambiamento culturale e trovare strumenti concreti perché abbiano salva la vita.

La normativa italiana è tra le più avanzate ma l'esperienza sul campo ne ha mostrato le falle e per tamponarle è fondamentale fare sistema con una organizzazione meno parcellizzata di quanto accade ora, forse un gruppo di lavoro come quello che stiamo costituendo quest'oggi potrebbe essere la soluzione per andare sul pratico, facendo anche ricerca di alto livello sul tema.

Preso atto di tutto ciò, nel pieno di un decennio che presenta grandi e complesse sfide dopo il periodo della pandemia, è necessario operare scelte, definire obiettivi e perseguirli alla luce dei cambiamenti sociali, culturali, politici e ambientali in atto. Per questa ragione, poiché non esiste a livello nazionale un coordinamento degli osservatori sulla violenza di genere e per la verità questi ultimi non sono stati neppure istituiti in tutte le regioni d'Italia, abbiamo pensato a questo odierno incontro .

Un momento di alto confronto culturale e scientifico sul tema, tra docenti, ricercatori, istituzioni, ordini professionali, professioniste e professionisti nel settore .

L'obiettivo è ambizioso: individuare insieme azioni efficaci nella lotta contro la violenza di genere.

È importante il monitoraggio delle azioni intraprese .

Senza un riscontro puntuale e preciso dei risultati raggiunti non si va da nessuna parte.

È necessario sviluppare un progetto comune che coinvolga ogni livello della società, dallo Stato al singolo cittadino. Ciascuno legato da quei principi e da quei valori che uniscono l'Italia in una grande comunità di popoli che si muove verso obiettivi condivisi.

La complessa galassia della rete dell' antiviolenza è testimone di questa visione del mondo.

E la Calabria da oggi ne diviene l'incubatore.

Bisogna, sì, agire con la prevenzione primaria, creando le condizioni per cui il fenomeno non si verifichi più, ma dobbiamo, altresì, individuare proposte concrete da attuare sui vari poli del problema.

In questa giornata vogliamo che la Calabria sia un grande laboratorio, con un orizzonte nazionale, capace di mettere a frutto esperienze, progetti e idee, per quanto ambiziosi, da condividere con tutti gli attori sociali perché, se non si comincerà a lavorare in seria sinergia,

intervenendo sulla cultura del rispetto, sulla parità di genere, sull'educazione emotiva, coinvolgendo, così come stiamo facendo oggi, le famiglie, le scuole, i mass media, continueremo a far crescere potenziali assassini e vittime predestinate, ed essere donne non può essere una malattia mortale.

Nel ringraziarvi per aver voluto essere qui oggi, a tutti voi, che nelle prossime ore sarete i veri protagonisti di questo importante momento, va il mio più sincero grazie.

Composizione dei tavoli tematici (in ordine alfabetico):

Tavolo 1 - Analisi di contesto e monitoraggio del fenomeno, misure e norme di contrasto, nuove previsioni sulla scorta dell'esperienza nazionale e internazionale:

- Ciurleo Pasquale, Vicecoordinatore Osservatorio VDG – Associazione Promozione Italia ETS (RC), *co-coordinatore del Tavolo*;
- Corapi Maria Francesca, Centro Calabrese di Solidarietà - “Mondo Rosa” (CZ);
- Gioiello Antonio, componente Osservatorio VDG - Associazione “Mondiversi onlus” (CS), *co-coordinatore del tavolo*;
- Lanzino Luca, Fondazione “Roberta Lanzino” onlus (Rende, CS);
- Mallamaci Francesca, componente OVDG - Casa accoglienza “Piccola Opera Papa Giovanni” (RC);
- Piane Anna, Associazione "Attivamente coinvolte" Centro Antiviolenza (Pizzo, VV);
- Ranieri Romina, Casa rifugio “Mondo Rosa” (CZ).

Tavolo 2 - Modelli culturali e di genere per invertire la rotta della violenza maschile – Percorsi educativi e formativi – schemi di prevenzione e sensibilizzazione:

- Amodeo Laura, componente OVDG - Laboratorio Da Sud - Per Il Cambiamento (RC);
- Briante Anna, componente OVDG, *coordinatrice del Tavolo*;
- Campolo Angela, componente Commissione regionale Pari Opportunità della Regione Calabria;
- Cipolla Ismene, Dipartimento Salute e welfare della Regione Calabria;
- Matilde Lanzino, Fondazione “Roberta Lanzino” onlus (Rende, CS);
- Figliuzzi Stefania, componente OVDG – Associazione "Attivamente coinvolte" Centro Antiviolenza (CZ);
- Lavorato Barbara, Associazione “Mondiversi onlus” - Centro antiviolenza “Fabiana” (CS).
- Lipari Lucia, componente OVDG – AGAPE (RC);
- Ranieri Romina, centro antiviolenza “Mondo Rosa” (CZ).

Tavolo 3 - Empowerment e imprenditoria femminile:

- Cicirelli Silvia, funzionario Servizi Sociali del Comune di Crotona;
- Contartese Raffaella, dirigente INPS - Direzione regionale Calabria;
- Cozza Anna Rosa, assistente sociale del Comune di Taurianova;
- Curia Annamaria, componente OVDG;
- Mancuso Antonella, Presidente del comitato per l'imprenditorialità femminile della Camera di Commercio di Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia;
- Mendicino Stefania, Presidente Associazione Italiana degli Avvocati per la famiglia e per i minori - Calabria;
- Penna Chiara, Presidente della Commissione Legalità del Comune di Cosenza;
- Pupo Alessandra, funzionario Servizi Sociali del Comune di Crotona;
- Sapone Santa: Associazione BECAL A.P.S. (RC);
- Scrivo Anna, assistente sociale del Comune di Taurianova;
- Sonia Cosentino, assistente sociale del Comune di Rende;
- Spinella Giuseppina, componente OVDG – Associazione BECAL A.P.S. (RC),
coordinatrice del Tavolo;
- Volpintesta Rita, assistente sociale del Comune di Rende.

SESSIONE POMERIDIANA

MANCUSO Filippo, Presidente del Consiglio regionale della Calabria

Vista la drammatica sistematicità delle violenze contro la donna, siamo tutti concordi nel ritenere che, per fronteggiarla, occorrono interventi preventivi e immediati quando si percepiscono segnali di pericolo. Troppe volte le donne denunciano e le denunce vengono sottovalutate o si interviene a dramma consumato.

Le leggi devono essere non solo severe, ma anche efficacemente applicate.

C'è bisogno che le Istituzioni valutino costantemente l'efficacia delle politiche e dei servizi messi in atto, perché solo attraverso una valutazione continua possiamo migliorare le nostre risposte.

Contro la violenza di genere il testo di legge approvato di recente a Montecitorio è un buon segnale d'attenzione, perché si individuino risorse destinate alla formazione di tutti i soggetti che sono coinvolti nelle dinamiche della violenza sulle donne, agendo anche sulla dimensione culturale, in un'ottica di prevenzione della violenza che risalga alla radice del problema.

L'Italia - secondo l'indice di uguaglianza di genere 2023 dell'EIGE, Istituto Europeo per l'uguaglianza di genere - ha recuperato terreno da molti punti di vista, ma contro la violenza sulle donne resta ancora molto da fare.

I dati in possesso del Ministero dell'interno stimano che nel mondo circa il 35 per cento delle donne abbia subito violenza sessuale o non, almeno una volta nella vita.

Dati o se vogliamo: “numeri della vergogna”, che la Calabria in queste tragiche statistiche conta le sue vittime.

Secondo il Viminale dal 2020 ad oggi si contano 17 femminicidi nella Regione di cui gli ultimi 2 nel 2023; 13 dei quali consumati all'interno della famiglia o nell'ambito affettivo.

E poi ci sono le violenze sessuali che contano numero importanti, senza riferirsi al cosiddetto “numero oscuro” rappresentato dalla miriade di episodi di soprusi e violenze che subiscono le donne e che non vengono denunciate dalle vittime alle autorità per paura, pudore e sudditanza, ma che chiariscono quanto sia diffuso in Calabria un fenomeno che riflette il retaggio arcaico che vuole la donna succube del maschio.

Ecco perché, nel ribadire la disponibilità del Consiglio regionale a mettere a disposizione, in questa battaglia di civiltà, le proprie prerogative legislative, auspico che ogni impegno su questa fonte possa trasformarsi in azioni tangibili.

Come il Protocollo d'intesa sostenuto da questa Presidenza, da sottoscrivere nei prossimi giorni fra l'ATERP e l'Osservatorio del Consiglio, per offrire soluzioni alloggiative alle donne vittime di violenza e ai loro figli, prevedendo la loro collocazione e il recupero di una quotidianità lontana dagli abusi.

L'obiettivo è mettere a sistema un percorso virtuoso, per scongiurare tragedie familiari e dare continuità all'azione a tutela delle donne”.

LIPARI Lucia, Componente Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

La cultura come antidoto alla violenza. Quando parliamo di violenza maschile contro le donne sono tante le questioni da prendere in esame. Prima il femminismo e successivamente una pluralità di movimenti delle donne hanno analizzato, individuato, codificato questo fenomeno tracciando anche possibili strade di prevenzione e di contrasto. Naturalmente, com'è normale che sia, non esiste un'unanimità di pareri sui percorsi da intraprendere: c'è chi ha un impianto più securitario, chi più normativo, chi più pedagogico, chi più politico. E tuttavia tra tutti questi approcci c'è un punto comune: la radice culturale da cui discende il problema. Qualsiasi lettura interpretativa parte dall'assunto che la violenza maschile sulle donne sia un problema di ordine culturale. La strutturazione sociale si è determinata attraverso dei processi culturali che – in alcune fasi storiche – hanno azionato divari e soprusi di genere. Tutte le violenze che si consumano all'interno di una dimensione domestica o nei contesti di vita quotidiana sono lo specchio sociale in cui viviamo e soprattutto riguardano non un fatto privato, ma un fenomeno strutturale e diffuso, che affonda le sue radici e si nutre delle disuguaglianze di genere, della disparità di potere, di un'organizzazione della società che resta patriarcale, intrisa di stereotipi sui ruoli e sulle capacità delle donne. La messa a fuoco di questo fenomeno, che frena il progresso materiale e lo sviluppo di tutti, porta inevitabilmente all'azione comune di contrasto e prevenzione della violenza e crescita collettiva. È nei momenti di maggiore criticità che si attivano le determinazioni più efficaci, e questo è il tempo di gettare le basi per la costruzione di società emancipate, aperte alle donne. Società in cui le politiche pubbliche e il tessuto collettivo convergano verso un fine comune che integra il benessere economico, culturale e valoriale di tutta la popolazione, una questione a lungo sottostimata per dimensione e portata nel tempo e a cui si deve porre tempestivamente rimedio per potere vagliare le ricadute tra anni. Porre fine ai divari di genere che colpiscono tutti i settori dovrebbe tradursi in un piano sistemico di interventi non solo materiali ma soprattutto culturali. Il macro-tema dell'occupazione femminile deve implicare quello del lavoro, di cura domestica e familiare e la previsione di strumenti per la promozione di una piena condivisione tra uomini e donne del carico di responsabilità associato, prevedere misure che considerino la presenza delle madri sole, dei nuclei mono-genitore, la cui incidenza maggiore è presente nel centro-nord e rappresenta purtroppo un trend in crescita. Per queste ragioni, la combinata lettura delle

profonde disuguaglianze offerta dal Bilancio di genere concede spunti di riflessione e crescita sociale, che tengono conto dell'eliminazione della violenza agita sulle donne e dell'empowerment, che in ambito professionale rappresenta uno degli assi strategici su cui puntare e sui quali l'Italia ha scelto di investire e di impostare il PNRR.

Parlare di empowerment femminile significa introdurre energie che riconoscano valore, è un concetto che nasce in ambito economico ma che poi viene declinato anche in quello sociale. La disuguaglianza di genere è infatti il risultato di secoli di discriminazioni cementate da un sistema patriarcale diffuso. L'empowerment ha il potenziale di mutare questo sistema e restituire consapevolezza e vie alle donne per autodeterminarsi. Le tecniche di empowerment hanno certamente la possibilità di migliorare le condizioni di vita, ma devono attuarsi attraverso percorsi globali di formazione e presa di coscienza, che si traducano in politiche attente, nella necessità di adottare un approccio integrato e misure concrete per affrontare un importante cambio di paradigma socioeconomico e culturale.

Storie cariche di sofferenza, umiliazione e fatiche, ma anche di coraggio e resilienza. Vissuti che parlano della forza di un momento in cui si è detto basta. Le notizie di violenze di genere continuano a scorrere sulle timeline e vanno a riempire fascioni del mainstream, restituiscono l'immagine di una società in cui le donne subiscono violenza in casa, nei luoghi di lavoro e nei contesti in cui dovrebbero invece realizzarsi. E ancora, sul fronte della comunicazione, soprattutto nei casi di femmineicidio, si registra una tendenza dei media a far passare un messaggio ingannevole, che marca una narrazione che scade in morbide descrizioni o abbonda in dettagli superflui, violando norme deontologiche e trasformando l'informazione in sensazionalismo, facendo subire alla donna una vittimizzazione secondaria: del reato e del racconto che di quella violenza viene fatta pubblicamente. Le parole assumono una valenza culturale irrinunciabile per garantire alle donne parità di opportunità e trattamento, riconoscimento, una corretta elaborazione della realtà, l'effettiva tutela contro la violenza. È anche partendo da un vocabolario giusto che è possibile la prospettiva di una trasformazione della società. La violenza va letta correttamente da tutti, dai magistrati ai media, e in tempo utile per ridurre il tasso di recidiva ancora estremamente elevato. È un fenomeno strutturale e costitutivo, che si nutre della disuguaglianza di genere, della disparità di potere tra uomini e donne, dell'organizzazione patriarcale della società, degli stereotipi sui ruoli e su un gap redistributivo dei carichi di lavoro e di famiglia tra uomini

e donne. In questi anni sono state adottate importanti misure di prevenzione, protezione e perseguimento dei reati in applicazione della Convenzione di Istanbul, ma, nonostante gli sforzi, le statistiche rilevano che non diminuiscono i reati di violenza contro le donne.

La violenza però non si esprime solo con l'aggressione fisica, ma include anche vessazioni psicologiche e ricatti economici. Esistono forme di violenza più sottili da definire, più difficili da stanare e più complesse da condannare, come la violenza economica, spesso una delle ragioni per cui le donne faticano a denunciare violenze in ambito familiare, specie quando il partner ha il controllo completo sulle finanze e sulle risorse familiari.

Non si deve dimenticare che la violenza contro le donne non è retorica. Volti, storie, nomi di donne che ci fanno rendere conto di quanto la violenza di genere non sia un fatto neutro, ma sicuramente sia una rottura del patto sociale. L'obiettivo degli Stati Generali che vedono al mio fianco la coordinatrice dell'Osservatorio, l'avvocato Pino, e ringrazio particolarmente il procuratore Bombardieri e il procuratore Di Palma perché, effettivamente, sposano da sempre, da tanti anni, questa tematica e, francamente, la riflessione che portiamo avanti deve battere molto sulla possibilità di un cambio di passo.

Stiamo lavorando in questi giorni, in maniera davvero molto alacre, per la stesura di un protocollo che possa vedere delle soluzioni alloggiative; un protocollo da stringere con l'ATERP che possa prevedere l'accoglienza, in via d'emergenza, per quelle donne che si rivolgono alle Case rifugio - e comunque sono sature - o ancora per quelle donne che cercano dei percorsi di semi-autonomia.

Rappresentano, sicuramente, dei piccoli passi verso un fronte comune che vede una soluzione del fenomeno, sicuramente, attraverso anche un'azione di rete, un'azione sinergica interistituzionale che vede coinvolte le parti sociali e l'associazionismo.

Puntiamo molto sul raggiungimento di alcuni obiettivi specifici e riteniamo che sicuramente l'attività dell'Osservatorio andrà in questa logica e in questa direzione.

MUGLIA Luca, Garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale della Regione Calabria

Quello in discussione è un tema molto più connesso all'oggetto di cui mi occupo, come Garante regionale dei detenuti, di quello che possa apparire.

La prossima settimana presenterò la relazione annuale come Garante regionale e, all'interno della relazione, piuttosto articolata, ci sono diversi aspetti che riguardano la violenza di genere. In particolare, tre Istituti penitenziari – Reggio Calabria, quindi Arghillà, Vibo Valentia e Castrovillari - hanno all'interno le sessioni dei *sex offender* e nella mia relazione sono indicati i progetti di intervento che riguardano queste sessioni; progetti di intervento che sono elaborati all'interno di una progettazione temporanea, quindi non in maniera stabile, e che riguardano un percorso di natura psicologica, ma anche di natura rieducativa e riabilitativa rivolta agli autori di reato.

Evidentemente è un tema di stringente attualità in questi giorni. Pensare o immaginare che queste persone siano restituite alla società mantenendo le problematiche che hanno determinato l'ingresso in carcere è veramente una follia. Anche coloro i quali ritengono che siano persone, da un certo punto di vista, non suscettibili di riabilitazione – c'è una parte di opinione pubblica che sostiene questo - devono convenire che questo è l'unico modo per abbattere la recidiva ed evitare che queste persone, uscite dal carcere - purtroppo abbiamo diversi esempi di questo tipo -, commettano di nuovo quella tipologia di reato. È un rischio assolutamente diffuso e frequente.

Sotto questo profilo, le diverse obiezioni che si pongono rispetto ad alcuni progetti di riabilitazione - le pongono anche i giuristi sotto questo profilo – è che non si può costringere l'autore di reato a dissociarsi da modelli culturali. Questa è, secondo me, una argomentazione errata e lo dico da Garante dei diritti dei detenuti. È errata perché ogni qualvolta il reato determini violenza, a maggior ragione violenza di genere, necessita di un percorso rieducativo e psicologico anche nei casi in cui non necessariamente sia presente un disturbo di natura psicologica o psichiatrica.

Se un domani ci vogliamo ritrovare con persone migliori rispetto a quelle che hanno fatto ingresso in carcere, questa è una problematica che ci dobbiamo porre anche rispetto alla violenza di genere e, soprattutto, per questi autori di reato; a maggior ragione per questi autori di reato.

C'è poi un altro aspetto che merita di essere approfondito e lo sarà, secondo me, in futuro, ed è quello che riguarda i Comandanti di Polizia penitenziaria, sempre più appartenenti al genere femminile. In Calabria, ne abbiamo diverse e sono assolutamente molto brave sotto il profilo professionale e ci sono tante agenti di Polizia penitenziaria donna rispetto agli anni precedenti. Anche lì, secondo me, occorre porre la problematica sia rispetto all'ambiente di lavoro professionale in cui operano sia rispetto evidentemente alle persone detenute. Sono temi, ripeto, suscettibili di essere riproposti e approfonditi in futuro e che restituisco ai lavori di questa bella iniziativa.

MARZIALE Antonio, Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza della Regione Calabria

Sto combattendo, in questa legislatura, una battaglia di genere, che non è quella tra maschio e femmina, che non è quella LGBTQ, eccetera, le sigle che opportunamente la scienza, la società hanno dato non per distinguere, ma per uniformare l'umanità intorno a qualcosa che dovrebbe essere universale: il rispetto gli uni verso gli altri.

Sto combattendo una battaglia di genere perché una società che non riconosce più i bambini e gli adolescenti come, tra virgolette, genere, li sta annientando.

Ad occuparsi di politiche per l'infanzia si rischia di diventare anticonformisti, ciò che era normale è diventato anticonformista.

L'Italia ha un triste primato, che non riguarda fondi, investimenti, ma è una questione culturale e legislativa, è una questione che deve farci molto riflettere: l'Italia è il Paese con la soglia del consenso sessuale più bassa d'Europa.

Procuratore Di Palma, io credo che lei affronti, nello specifico, chissà quante casistiche in cui ci sono persone che dicono che la vittima sembrava più grande e dove c'è, nei confronti del bambino, un'asperità terribile perché le inchieste che vengono alla luce, portate dai Procuratori generali, dai Presidenti delle Corti d'appello a inizio di ogni anno giudiziario, dicono che la pedopornografia, la pedofilia vanno verso una recrudescenza; l'età dei bambini abusati è sempre più bassa, c'è dietro parafilia, c'è dietro un disagio della sfera psicosessuale, ma c'è dietro un mercato da cifre incalcolabili.

E, allora, io saluto questo convegno, pregando l'Osservatorio di fare veramente squadra - non uso la parola "rete" altrimenti sembra che tutti ci rifugiamo dietro questa terminologia che sa tanto di internet - qui c'è bisogno di forze, qui c'è bisogno di uomini e donne che facciano squadra al fine di ricostruire la percezione del bambino e dell'adolescenza.

Chiudo con una cosa che nei mesi scorsi è passata non tanto in sordina, ma che sta per approdare in Parlamento: ho chiesto al Consiglio regionale di approvare una mozione sull'età del consenso, l'ha presentata il consigliere Giuseppe Neri, il presidente Filippo Mancuso non ha esitato un attimo a portarla in Aula e tutti i consiglieri regionali, tagliando trasversalmente ideologie, logiche di partito, appartenenze, hanno votato. Si chiede allo Stato di elevare la soglia dell'età del consenso a 16 anni, un'età più ragionevole. Ho avuto proprio stamattina notizie che è pronto un disegno di legge, che approderà nella

Commissione parlamentare competente, ma che prende spunto da quello che è stato fatto in Calabria.

Quello che vi chiedo stasera è di riuscire a creare momenti di convergenza reale, a fare battaglia insieme, ognuno di noi, per quel che rappresenta, mettendo ciascuno il proprio, perché è una battaglia difficile e la tutela dei minori è tanto difficile quanto la battaglia di genere.

Vi ringrazio per avermi invitato e auguro buon lavoro.

STANGANELLI Anna Maria, Garante della Salute della Regione Calabria

Un saluto al tavolo dei relatori, al procuratore Di Palma, al procuratore Bombardieri e a tutti i convenuti; un ringraziamento particolare all'avvocato Pino per l'invito a presenziare a questa iniziativa odierna su un fenomeno sul quale l'Ufficio del Garante della salute è costantemente impegnato.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, questo fenomeno ha dimensioni epidemiche tali da dover essere trattato come un'emergenza sanitaria. I dati Istat sono allarmanti, raccontano violenze fisiche e psicologiche di migliaia di donne, donne che molto spesso non riescono a denunciare, donne vittime di pressioni da parte dei propri uomini; in questo senso è importante che si attivi un sistema di protezione già a partire dalle strutture sanitarie. In questo senso, è in corso anche un'interlocuzione con le Aziende sanitarie ospedaliere della nostra regione affinché si avvii un sistema di monitoraggio omogeneo con presa in carico della donna già a partire dal Pronto soccorso, perché molto spesso la donna si reca al Pronto soccorso, ma non dichiara di avere subito violenza.

Per cui è importante che si avvii un percorso omogeneo con presa in carico della donna, un percorso che possa accoglierla e accompagnarla nel dramma che subisce quotidianamente. Consentitemi anche di esprimere un pensiero verso la dottoressa Francesca Romeo che qualche giorno fa è stata vittima di aggressione cruenta, tanto da perdere la vita. Come Ufficio del Garante della salute, nei mesi scorsi, avevo acceso i riflettori sul tema delle aggressioni fisiche e verbali ai danni del personale medico e, quindi, in questo caso, indipendentemente da quali siano le cause, è importante proprio che si tutelino i nostri operatori sanitari perché la violenza non cura, ma i nostri operatori sanitari ogni giorno si prodigano per garantire la nostra salute.

Concludo parlandovi di un'iniziativa che sabato, a Gioia Tauro, nell'ambito di un accordo di collaborazione con l'Arma dei carabinieri, in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, si terrà a Gioia Tauro: lì racconteremo un'altra storia, la storia di Maria Chindamo, attraverso la testimonianza di suo fratello, Maria che è stata solo colpevole di voler essere una donna libera.

Credo che il nome che l'Osservatorio ha scelto per l'iniziativa non sia stato un caso: "Ginestra". La Ginestra mi ricorda Leopardi, la ginestra, fiore del deserto, cantato da Leopardi sulle pendici del Vesuvio, dove tutto era stato distrutto c'era una ginestra.

L'augurio questa sera è che dalle ceneri del dolore di tante donne possa nascere per loro una nuova speranza.

FIORITA Nicola, Sindaco di Catanzaro (In collegamento da remoto)

Il mio sarà un saluto brevissimo, più che altro vuole essere la testimonianza della opportunità - abbastanza evidente, direi - della vostra iniziativa. La mia è un'adesione convinta all'iniziativa che avete intrapreso. Lo è sotto molti punti di vista. È evidente che ciascuno di noi deve fare la propria parte, ritengo che non sia nemmeno tanto opportuno distinguere, in questo momento, tra uomo, donna, tra semplice cittadino e Istituzioni. Siamo in un contesto storico che chiama tutti a fare la propria parte.

È chiaro che noi, io, l'assessore Pino, insieme a tutto il resto della Giunta, siamo pronti a realizzare tutte le iniziative possibili di sostegno per rafforzare le iniziative che già sono in atto: iniziative di sostegno alle vittime, di sensibilizzazione e di educazione nelle scuole, di contrasto a una cultura della violenza non soltanto di genere, anche di genere, ma più in generale della violenza che sta crescendo nella nostra società. In questi giorni partecipiamo attivamente ad alcuni progetti lanciati da Anci; sui nostri pannelli informativi da domani scorrerà un numero verde.

Il mio approccio non vuole limitarsi a raccontare quello che stiamo facendo, ma capire cosa possiamo fare di più, perché è evidente che quello che stiamo facendo non è sufficiente. Non soltanto vi ringrazio per questa iniziativa, ma mi metterò in una posizione di ascolto, perché dal confronto con chi si occupa in maniera specifica di questi temi, dal confronto con gli esperti, possono e devono venire suggestioni e sollecitazioni a iniziative quantitativamente e qualitativamente più adeguate a quello che sta accadendo nel nostro Paese.

Come Sindaco della città di Catanzaro, vi dico: stiamo facendo qualcosa, vogliamo fare di più; ascoltiamo per capire come possiamo fare meglio, il nostro impegno è di fare di più e meglio.

BOMBARDIERI Giovanni, Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria

Ringrazio per l'invito a partecipare a questa iniziativa.

Gli interventi normativi, negli ultimi dieci anni, sono stati tanti e finalizzati da un lato all'inasprimento delle pene, dall'altro a rendere più sollecito l'intervento della magistratura. Dal 2013, dalla ratifica della Convenzione di Istanbul per la prevenzione e la lotta alla violenza sulla donna, il nostro legislatore più volte si è occupato di questa materia, in ultimo, prevedendo l'obbligo per il pubblico ministero di ascoltare nei tre giorni dalla denuncia la vittima, la persona offesa, per evitare che ci sia una perdita di tempo nell'accertamento di fattispecie di reato così gravi. Purtroppo, però, nonostante l'inasprimento di pene, nonostante la previsione di interventi legislativi innovativi, ci sono restituiti un panorama ben diverso dalle aspettative e una situazione sempre più grave: femminicidi e violenze continue che le donne vivono sulla propria pelle.

La violenza di genere non si arginerà, quindi, con l'inasprimento delle pene.

Negli ultimi tempi, finalmente, si comincia a sentire anche da parte di politici il convincimento che con l'inasprimento delle pene non si potrà contrastare e lottare contro la violenza di genere, ma sono necessarie una serie di iniziative culturali e di prevenzione che devono essere indirizzate sotto un duplice profilo: un intervento culturale nei confronti dei soggetti che si rendono responsabili delle violenze, per contrastare quell'humus in cui cresce il senso di possesso, il senso di dominio nei confronti della persona che si ha accanto, e un intervento culturale anche nei confronti delle vittime che devono essere accompagnate a denunciare. La denuncia è un passo doloroso, perché spesso si tratta di denunciare il compagno, il marito, un familiare, quindi una persona vicina a sé. È, quindi, un passo doloroso in cui le donne non possono essere lasciate sole. Tante volte abbiamo sentito dalla voce stessa delle vittime o letto nelle denunce: "Mi ha detto che potrà pure trascorrere la vita in carcere, ma me la farà pagare". Si tratta di reati, si tratta di situazioni, di dinamiche violente, familiari in cui l'autore non si pone mai il problema del carcere, il problema dell'arresto, nulla lo distoglie da quello che ritiene essere, tra virgolette, un suo diritto, un diritto acquisito: il dominio e il possesso della persona con cui si ha avuto una relazione o che si ritiene debba avere una relazione con lui e a cui si vuole imporre la propria volontà. Non è l'idea della detenzione, quindi, che può distoglierlo dalla volontà di farla pagare; è un problema culturale, un problema di rispetto dell'altro. E accanto a questo, però, c'è la

necessità di interventi normativi che non siano più ormai finalizzati a un inasprimento di pena, a una estensione delle fattispecie da punire, che pure sono necessarie e sono state valutate e vagliate e sono sempre in un costante aggiornamento.

Importante è stata la previsione della sollecita trattazione. Addirittura, in ultimo, nei mesi scorsi è stata introdotta la previsione della possibilità di avocazione, anzi del dovere di avocazione da parte del procuratore del procedimento in cui il pubblico ministero non ha proceduto all'ascolto immediato della vittima. Sono tutte norme che possono intervenire in queste dinamiche, ma non possono sicuramente costituire l'unico strumento di contrasto alla violenza di genere. Bisogna intervenire, dicevo prima, sotto il profilo culturale, sia nei confronti degli autori sia nei confronti delle vittime; rendere le donne consapevoli di essere vittime di reato, perché spesso c'è un approccio culturale che le rende incapaci di "vedere" la violenza che subiscono.

Racconto sempre un episodio che mi ha visto protagonista in qualità di giovane pubblico ministero a Roma: una donna nel corso di una delle tante liti con il suo compagno, che aveva una sua vita a parte, era stata addirittura aggredita con il ferro da stiro rovente sul volto, quindi piagata sul volto; questa donna, dopo l'immediata reazione e quindi la denuncia, mi contestava il fatto di avere mandato in carcere il suo uomo, giustificandolo e dicendo che lo aveva fatto perché lei si era comportata male e che, quindi, tutto sommato aveva anche ragione. È questo l'aspetto culturale su cui bisogna intervenire: far assumere la consapevolezza della violenza che si subisce a tante ragazze, a tante giovani che si vedono controllate il telefonino, che si vedono imposto il non uscire con le amiche, imposte tante regole, tra virgolette, di comportamento che sono invece segnali di allarme.

Accanto a questo, c'è la necessità di un massiccio intervento economico, perché non si possono fare queste campagne antiviolenza senza destinare le risorse economiche necessarie; risorse economiche necessarie che devono essere nella proiezione e nell'ottica delle associazioni di volontariato, che sono fondamentali.

Come dicevo prima, il percorso di denuncia è un percorso lungo e doloroso perché nessuno può essere illuso che dopo la denuncia tutto sia finito e risolto. Assolutamente no!

La denuncia è solo il primo passo verso un percorso doloroso che si protrarrà nel tempo, che durerà e si proietterà sulla propria vita come un'ombra; l'ombra della persona denunciata, che starà in carcere per tanto tempo solo nei casi, purtroppo, più gravi. C'è,

quindi, la necessità che queste donne siano accompagnate in questo percorso con un supporto legale, psicologico e sociale e che ci siano organizzazioni che si occupino della sistemazione logistica della persona che denuncia, che è un problema fondamentale.

La persona che denuncia non può subito dopo ritornare a casa ed ha, quindi, la necessità di essere assistita, di trovare riparo in una sistemazione adeguata, per sé e per i figli; non può essere abbandonata a sé stessa, considerato che spesso non c'è neanche la possibilità di essere ricoverata presso i parenti. C'è anche la necessità di creargli un supporto di tipo economico e lavorativo.

La violenza, molto spesso, si esprime non con la violenza fisica, ma con quella psicologica, imponendo alla donna di non lavorare ad esempio, mettendo in atto un meccanismo di ricatto e impositivo per rendere dipendente da sé la donna e i figli. Questo è uno strumento di pressione terribile.

Purtroppo mi sono occupato di questa materia tanti anni fa e mi sono reso conto di quante donne non denuncino per paura di non avere più mezzi di sostentamento, di dover sopravvivere e non vivere, di non poter affrontare la propria vita in maniera adeguata, in alcuni casi non possedendo competenze particolari; magari, è stato loro impedito dal marito o dal compagno violento di affermarsi professionalmente, a non imparare un lavoro, a non cimentarsi in attività che potevano costituire una sorta di emancipazione nei confronti di questo universo familiare. C'è, quindi, la necessità, anche economica, di dotare di strumenti finanziari adeguati le organizzazioni di volontariato che si occupano seriamente di questi problemi. Lo Stato è presente con le sue istituzioni sia repressive sia assistenziali, ma non è sufficiente.

Si tratta, come vi dicevo, di un percorso lungo e complesso che richiede una presenza costante nel tempo, negli anni; non è una cosa che si esaurisce in mesi, è un percorso lungo, complesso che non deve mai lasciare sola la donna.

Bisogna anche tener conto della nostra realtà locale. Ci sono una serie di Comuni in cui l'assistenza sociale è ormai inesistente per problemi di bilancio, problemi economici; il poco personale, destinato originariamente a svolgere determinate funzioni di assistenza, è stato dirottato verso altri servizi. Lo sappiamo benissimo: nei piccoli Comuni purtroppo non abbiamo le competenze necessarie e, quando ci sono, sono state dirottate verso altre incombenze. C'è, pertanto, una necessità culturale e professionale, è indispensabile

prevedere corsi professionali per istruire chi si deve occupare di questa materia, perché l'approccio con queste persone deve nascere in maniera corretta, su una solida preparazione, non ci si può improvvisare in associazioni di assistenza, così come non ci si può improvvisare nelle forze dell'ordine e nella magistratura. Noi chiediamo alle forze di polizia di specializzare il personale, perché ci rendiamo conto che il primo momento di contatto fra vittima e istituzione e forze di polizia è fondamentale; è fondamentale infondere fiducia, è fondamentale affrontare quel contatto, non facendo sentire la donna o la persona debole sotto giudizio. C'è necessità di una professionalità che sia elevata e, quindi, di investire nella formazione all'interno dello Stato. Purtroppo, anche in magistratura, ci sono tanti casi in cui il fenomeno è stato sottovalutato.

Senza riferirmi a casi ancora *sub iudice*, ma sui giornali leggiamo di interpretazioni culturali, tra virgolette, di situazioni di violenza.

Dobbiamo stare attenti perché c'è necessità di preparazione e solo questo ci può consentire di contrastare adeguatamente il fenomeno: prevenzione, formazione, investimento e poi la repressione; la repressione, che è giusta, ma che da sola sicuramente – lo dimostrano i fatti attuali, purtroppo, di ogni giorno – non è sufficiente. Grazie.

DI PALMA Roberto, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria

Grazie di avermi invitato, grazie per avermi consentito di essere qui questa sera con voi a condividere la mia esperienza in questo ufficio.

Quando noi parliamo della violenza di genere, dobbiamo anche chiederci che incidenza essa abbia nel mondo minorile, cioè se è presente o no nel mondo minorile. Posso dirvi che sicuramente lo è. Nel mese di ottobre è stato pubblicato dal Ministero dell'Interno un report sulla criminalità dei minori in tutta Italia negli ultimi dodici anni (2010-2022) e praticamente si registra un trend in aumento, anche nell'ambito di quelli che sono i reati sessuali.

Se dobbiamo parlare soltanto dei modelli per i quali noi possiamo intervenire e con i quali noi interveniamo per cercare di recuperare i ragazzi, utilizziamo tantissimo l'espedito, il sistema, previsto peraltro dal nostro ordinamento, della messa alla prova, attraverso la quale noi cerchiamo di incentivare un recupero del ragazzo attraverso tutta una serie di azioni, che vanno dall'aiuto di carattere psicologico al lavoro socialmente utile, all'impegno sociale, corsi di legalità, che logicamente sono finalizzati al recupero del minore. Tutto il processo penale minorile verte sul superiore interesse del minore. A noi non interessa creare dei pregiudicati ma piuttosto di recuperarli, fintanto che c'è la volontà da parte del ragazzo di riabilitarsi.

Immettere nella società degli adulti un minore con la targa di pregiudicato sulle spalle non è utile a nessuno: non è utile al minore, perché sarà in qualche maniera emarginato dal contesto sociale; non è utile per la società, perché diventerà un peso da un punto di vista, brutalmente parlando, economico per la società, perché diventerà un costo di carattere assistenziale che dovrà essere pagato nel tempo. C'è l'interesse, viceversa, a recuperarli, a cercare di esaltare le potenzialità del ragazzo, facendogli capire l'errore e cercando di sperare che questo non si ripeta. I risultati per il momento sono molto interessanti, perché i fenomeni recidivanti di ragazzi che sono stati avviati alla messa alla prova sono veramente minimi.

In questo momento, però, vorrei condividere con voi qualche riflessione: gli uomini che poi si dedicano a questo tipo di attività violenta, sono stati dei minorenni, sono stati dei ragazzi. Come si arriva e perché si arriva a tutto questo? È importante chiedersi il perché, le cause. Sono sempre del parere che di fronte a un fenomeno, bisogna utilizzare dei sistemi per poter far fronte alla sintomatologia, ma è necessario andare alla radice del problema, altrimenti il

rischio sarà quello di trovarsi costantemente di fronte a questa sintomatologia. Con i minori è più facile forse muoversi in questi termini, perché non avendo dietro un vissuto di tantissimi anni, si possono rapidamente comprenderne le cause. Probabilmente ci sono dei problemi di carattere familiare.

Da quando, praticamente, c'è il codice rosso e da quando le donne sono più consapevoli della loro situazione, anche rispetto alle violenze che subiscono, noi abbiamo tantissimi episodi che coinvolgono minori che dobbiamo tutelare in esito a segnalazioni da parte delle forze di polizia per liti in famiglia. Quindi, intanto, mettiamo in conto questo: ci sono tanti ragazzi che assistono a delle liti in famiglia e tanti ragazzi che rispondono di maltrattamenti in famiglia, quindi minorenni, che rispondono del reato di maltrattamenti, di comportamenti, reiterati nel tempo, violenti nei confronti di una persona di famiglia, normalmente la mamma. Quando gli si chiede: "Ma tu questo l'hai visto fare a tuo padre?". La risposta è "sì". C'è, quindi, un processo di emulazione perché sono stati cresciuti con questo tipo di cultura che replicano a matrice nel tempo.

Ma c'è un altro problema sul quale spesso noi non riflettiamo e sul quale invito tutti quanti a riflettere e sul quale ci dovremmo muovere: quando sono arrivato all'Ufficio minorile ho importato rapidamente delle tecniche di investigazione che sono naturali per i maggiorenni e quindi ho introdotto una cosa che prima ho visto non si faceva spesso, ossia di fronte a determinate tipologie di reato ho subito sequestrato i telefonini per vedere, per esempio, se si fossero messi d'accordo prima, cosa facevano e così via. Al di là del caso specifico, ho scoperto che i minori si cibano dall'età di otto, nove anni - oggi come oggi, il telefonino è il normale regalo della prima comunione - di pedopornografia e pornografia. Questo logicamente dà dei modelli assolutamente folli, perché io immagino che voi sappiate qual è il mondo della pornografia, di cui un minore a otto anni, nove anni, dieci anni si ciba. È chiaro che, se la pornografia dà come immagine la donna esclusivamente come oggetto del desiderio di un uomo, un oggetto utile soltanto a soddisfare dei bisogni, e crescono in questa maniera, logicamente non potranno immaginare e pensare che la donna abbia un ruolo diverso da quello che viene loro rappresentato.

Questo è un pericolo enorme, spesso sottovalutato e forse - mi permetto di dirlo - anche volutamente sottovalutato, perché l'industria della pornografia muove centinaia di milioni di euro.

Non c'è forse una vera volontà di mettere una barriera tra questo mondo e quello dei minori. Questo ha un'incidenza enorme perché è chiaro che, se un ragazzino viene cresciuto sulla violenza sessuale, perché in questi siti il più delle volte questo è quello che si propina, logicamente non potremmo mai pensare che crescendo abbia l'idea del rispetto della donna e, soprattutto, se in famiglia ha vissuto anche quello che abbiamo visto prima è la ciliegina sulla torta.

Altro esempio: i videogiochi con i cui ragazzi giocano. Si è certi che il minore non acceda a contenuti pornografici, ma con cosa gioca? Forse ci abbiamo fatto l'abitudine ai videogiochi, al di là del fatto che sono vietati dai 14, 16 anni, ma basta inserire una qualunque data di nascita e magari lo compra anche il genitore, quindi, ci gioca il bambino anche se la fascia d'età è dai 14 in su, dai 16 in su; a 9, 10 anni ci giocano lo stesso. Due delle categorie di giochi più richiesti - scusatemi se vi intrattengo su cose che sembrano banali, ma hanno una loro radice pericolosissima - sono quelli "sparatutto" e "picchiaduro".

Sparatutto, devi uccidere, tu sei il buono della situazione, tu sei la truppa che deve liberare gli ostaggi, ma intanto uccidi, uccidi, uccidi, uccidi.

Sapete mediamente dopo un'ora di gioco quante persone, quante uccisioni si fanno? 500! Dopo un'ora di gioco! Se si gioca per 2, 3, 4 ore al giorno, fate il conto di che cosa si fa sistematicamente.

L'altro aspetto, un'altra categoria di giochi è quella dei cosiddetti "picchiaduro", dove si deve picchiare, picchiare, e si vincono i tornei picchiando. Si tratta di lotte, botte e quant'altro.

Allora, mettendo insieme questi tre passaggi, ragazzi che giocano e sono abituati ad uccidere, ragazzi che sono abituati a picchiare e ragazzi che vedono la pornografia e, dunque, vedono la donna solo ed esclusivamente come un oggetto da utilizzare per il soddisfacimento di un interesse e di un piacere, chiediamoci che tipo di uomini stiamo crescendo.

Questo è un problema ed è un problema enorme.

Andiamo alla radice: perché questi uomini si comportano così? Su questo dobbiamo riflettere profondamente e interrogarci anche sullo standard familiare che stiamo vivendo in questo periodo.

Spesso parlo - forse qualcuno presente già mi ha sentito parlare di questo termine - delle cosiddette famiglie cartolari, cioè quelle famiglie che, da un punto di vista anagrafico, se richiedi lo stato di famiglia, vivono allo stesso numero civico, nello stesso stabile, ma di fatto sono famiglie totalmente disgregate in cui questi ragazzi, questi ometti, questi adolescenti, questi bambini, vivono. In mano a chi? I genitori hanno i loro interessi, le loro vite, le loro carriere, le loro cose da fare. Chi li educa? Chi controlla cosa fanno? Chi, soprattutto, riesce a dare l'amore di cui un minore ha necessità? Allora, se questo amore non lo trovano in ambito familiare, lo cercano altrove, con tutte quelle distorsioni che le cose che vi ho detto prima comportano.

Quindi, quelle forme di approccio amoroso che loro immaginano nei confronti di una donna sono, intanto, talvolta morbose perché non hanno ricevuto quell'educazione al rispetto e al sentimento in famiglia, quell'io affettivo che le mamme trasmettono e quell'io morale che i padri trasmettono. Quindi, non manca solo la capacità di amare ma anche la trasmissione del rispetto delle regole, non si dicono "no".

Da un lato, l'assenza di tutto questo, e dall'altro, viceversa, la totale e assoluta distorta visione della sessualità; la visione distorta della sessualità, la violenza fine a sé stessa, sono un mix esplosivo che genera uomini che fanno poi quello che sappiamo. E, se ci fate caso, con le dovute eccezioni, nei 115 casi registrati quest'anno, gli uomini che si sono resi responsabili non hanno mai più di una quarantina d'anni, statisticamente.

Che cosa significa questo? Questi sono gli adolescenti di vent'anni fa, dove già era diffuso l'uso di Internet e quant'altro. È raro che un uomo di 55 o 60 anni faccia questo. Accade pure, perché ci sono altri modelli culturali che traggono origine da altri tipi di problemi, ma soprattutto statisticamente sono uomini giovani, che sono vissuti in questi contesti e con questo tipo di cultura totalmente fuorviante e deviante.

Noi cosa cerchiamo di fare? Cerchiamo soprattutto di intervenire nelle scuole, sollecitando riflessioni: ieri sono stato in una scuola, non a parlare con i ragazzini - questo lo farò in seconda battuta - ma ad avere colloqui con i genitori, per richiamarli ad esercitare il loro

ruolo, per invitarli a stare attenti ai loro figli, ad esercitare quel controllo nei confronti dei ragazzi e, soprattutto, vivere la fatica che comporta essere genitori. È molto facile dire a tuo figlio perché non dia fastidio: “Tieniti il telefonino, basta che stai in un'altra stanza per i fatti tuoi”. Certo, è facile, è comodo, ma non è fare i genitori.

E, poi, interveniamo limitando le capacità genitoriali perché ci rendiamo conto che molti non sono genitori all'altezza del ruolo che sono chiamati a svolgere.

Essere genitori significa dare la propria vita e anche la propria fatica, il proprio tempo ai propri figli e non è una cosa assolutamente scontata.

FRANZOIA Elisabetta, Responsabile pari opportunità orfani di femminicidio (collegata da remoto)

Ringrazio per l'invito. È stata un'ora interessante, sono riuscita ad ascoltarvi, seppur da remoto, in maniera molto attenta. Il dottor Marziale ha parlato tanto di squadra, per ricostruire. Perché parto da questa frase? Perché noi cerchiamo di ricostruire la vita dei ragazzi che, purtroppo, hanno un "t" zero, un tempo zero: gli orfani di femminicidio.

Purtroppo, quando tutte le misure di prevenzione, che anche stasera sono state citate - la denuncia, gli aiuti, gli ammonimenti, eccetera, - non hanno avuto un buon esito succede che una donna muore e quando muore nessuno pensa mai che rimangono delle persone.

Dico sempre che i giornalisti se ne vanno, le luci si spengono e, purtroppo, si spegne anche un po' il cuore e l'anima di chi rimane.

Se io in questo momento dovessi venire uccisa - ho 49 anni, ho due figlie, quindi sono anche mamma - rimarrebbero due genitori anziani che passerebbero probabilmente gli ultimi anni della loro vita a piangermi e a combattere per la verità e lascerei due figlie adolescenti.

Perché faccio questo esempio? Perché il problema è proprio qua: non si fanno alcune cose o si pensa a forme di prevenzione in maniera non totalmente fattiva. Lo abbiamo visto adesso anche col caso di Giulia Cecchettin.

Riflettevo in questi giorni con alcune persone che sono state fatte anche delle cose giuste. Un testimone ha chiamato la polizia perché intervenisse. Probabilmente ha fatto un piccolo errore: avrebbe dovuto in qualche modo in quel momento diluire la rabbia dell'aggressore, perché probabilmente l'intervento di un adulto avrebbe, comunque, potuto fermare l'allontanamento dell'auto. Invece, poi, non abbiamo più trovato i ragazzi.

Cosa succede ai nostri ragazzi? Rappresento un'Associazione che si occupa di tutelare gli orfani di femminicidio e le famiglie che se ne prendono in carico. Chi sono le famiglie? Possono essere famiglie affidatarie, in caso di minori che non hanno parenti che possono prendersene cura, oppure possono essere i nonni e gli zii, se in vita e abili a prendersene cura.

Capite bene che si comincia una nuova vita, ma non così facile. Intanto i nostri ragazzi – lo dichiarano - sapevano benissimo di non appartenere ad una famiglia del mulino bianco. Loro per molti anni hanno assistito alla violenza nelle mura domestiche. Cerchiamo, quindi, di far avviare ai nostri ragazzi un percorso che li riporti alla vita e, quindi, attraverso l'aiuto di psicoterapeuti riescono a esorcizzare tutto quello che hanno visto e alcuni di loro arrivano alla fine a scrivere sull'argomento un libro.

Uno dei nostri orfani ha scritto una frase in cui, secondo me, è racchiusa la sintesi di tutto quello che è stato detto stasera: “Ero troppo piccolo per poterti aiutare, ma abbastanza grande per poter vedere quello che ti stava facendo”. Quindi, era assolutamente consapevole di quello che stava accadendo, ma era veramente troppo piccolo per aiutare la mamma, fino a quando non è stata uccisa.

Quando la mamma viene uccisa probabilmente viene poco ricordato – al di fuori del ricamo nero, perché adesso poi tutte le persone vanno a dire cose anche errate - che spesso al femminicidio assistono i figli; nel momento del femminicidio, spesso i bambini sono in casa. Abbiamo il caso di una bambina che era nell'altra stanza, il papà ha iniziato a picchiare la mamma, la bambina ha tentato di intervenire, è stata sgridata, è scivolata sotto al letto per nascondersi e il papà ha ucciso la mamma mentre la bimba era sotto al letto.

Terminata, ovviamente, l'uccisione della donna, il papà esce di casa, scappa, e la bambina fa l'unica cosa che viene naturale a una bambina che è quella di abbracciare la mamma quando non sta bene, quindi, è salita sul letto e l'ha abbracciata. Alla mattina, quando la nonna che si occupava di questa bimba - la portava all'asilo - suona e nessuno le risponde, a un certo punto entra con le sue chiavi e trova nel letto la mamma esanime con la bimba a lei abbracciata. La bimba guarda la nonna e dice: “Credo che mamma non stia bene, credo che papà abbia fatto una cosa brutta alla mamma”.

Vi racconto questo episodio perché credo che non ci sia null'altro da aggiungere.

Questi bambini, come avete detto voi - il dottor Marziale parlava della necessità di un cambio culturale e di parte legislativa proprio sull'infanzia - questi ragazzi hanno perso completamente l'infanzia; si ritrovano - a qualsiasi età ovviamente può accadere - ad affrontare l'esperienza che nessun bambino vorrebbe vivere: la mamma uccisa o, comunque, l'assenza del papà.

Perché vengono chiamati orfani? In realtà, spesso il papà c'è ancora, ma sono ormai orfani perché la mamma è stata uccisa da chi prometteva loro amore, da chi avrebbe dovuto proteggerli, dal loro papà; quest'uomo o si suicida - avviene in molti casi - o finisce in carcere. Di fatto, questi bambini rimangono soli. Nel caso dei maggiorenni - lo sapete meglio di me - rimangono abbastanza soli.

Abbiamo la testimonianza di una ragazza che racconta di aver scoperto il femminicidio della mamma attraverso la televisione. Era fuori quella domenica, era a casa di amici, lei ventenne, e vede scorrere l'immagine al TG di Milano di questo palazzo e lo riconosce immediatamente. A un certo punto, quindi, dice a tutti di stare zitti, vuole ascoltare la notizia, viene proiettata la foto della mamma: era stata uccisa la sua mamma. Corre a casa, ovviamente non la fanno entrare in casa, le restituiscono dopo un mese l'appartamento, la polizia ha cercato l'arma del delitto, un coltello, perché il padre ha assassinato la madre con 28 coltellate.

Il padre, poi, ha collaborato con la giustizia, gli sono comminati 18 anni di reclusione che credo siano veramente pochi.

È successo sei anni fa e questa ragazza ha l'incubo di incontrare il padre sull'uscio di casa. Vi racconto un'altra cosa: non chiamano più padre, non lo chiamano più papà, lo chiamano col nome di battesimo perché si vergognano e non vogliono più aver niente a che fare con quella persona che ha distrutto loro la vita.

Tra le tante tragedie, poi, questa ragazza mi ha raccontato che al rientro in casa, dopo un mese, l'ha trovata sottosopra e non pulita come la mamma era avvezza a fare - il papà si innervosiva se la casa non era in ordine - e la cosa più drammatica per lei è stato ritrovare in camera da letto il sangue della mamma sul pavimento. Lo ha dovuto pulire lei stessa.

Mi spiace di essere cruda in queste mie affermazioni, ma lo dico perché oggi è stato ben ribadito il cambio di passo. Forse anche in questo va perseguito un cambio culturale, va fatto un cambio di passo, perché nel momento in cui le luci dei riflettori mediatici si spengono sul femminicidio, non ci dobbiamo dimenticare - e, oggi è stato sottolineato più volte - l'importanza di questi ragazzi che, seppur non minori, hanno bisogno di quell'abbraccio che non possono più avere dalla mamma. Hanno assistito per anni a cose terribili.

Alcuni ragazzi sono stati chiamati dal pubblico ministero chiedendo che padre fosse il loro, per valutare la concessione dei permessi al papà. Una di queste ragazze mi chiamò e mi disse: “Non era sufficiente vedere quante coltellate sono state inferte a mia madre?”. Lo dico perché bisognerebbe, nel cambio di passo, anche ricordare - l'avete detto anche voi - ciò che viene proiettato alla televisione perché loro ne fanno parte.

Sono d'accordo sull'intervenire in maniera tempestiva nel momento in cui c'è un senso di pericolo. Devo anche sottolineare – permettetemi – che, se parliamo di minori e di bambini, più che ospitare in un rifugio la donna che ha già subito tanto, dovrebbe essere allontanato l'uomo che si rende colpevole di comportamenti violenti, andrebbe messo lui lontano dalla sua famiglia; i ragazzi, infatti, ci raccontano che qualche volta sono finiti in case rifugio, ma poi sono ritornati a casa e non sono stati adeguatamente protetti; non solo: mi raccontavano di avere tanta paura perché venivano svegliati di notte e portati via. Quindi, anche su questo fronte bisognerebbe prevedere un aiuto in più.

Spesso si dimentica che la donna vittima di violenza è anche una madre; ci dimentichiamo che ha dei figli. Quindi, quando avviene un femminicidio, cerchiamo di raccontare anche che restano altre persone che dovranno ricostruirsi da zero.

Come facciamo a rintracciarli? È difficilissimo, innanzitutto perché in loro sopraggiunge un senso di vergogna, che è quello che probabilmente ha causato anche l'uccisione della madre che non ha chiesto aiuto, non ha rivolto all'amica o alla famiglia un grido d'aiuto. Hanno quel senso di vergogna e di omertà. Cambiano città perché non vogliono più essere legati a quel territorio e alla loro casa in cui non ritrovano - lo raccontano loro - la luce accesa, la mamma alla finestra ad aspettarli. I ragazzi maggiorenni spesso si trasferiscono, quindi, in una nuova regione, in una nuova città, e iniziano da zero, ma non hanno un soldo.

E qui mi riaggancio al bisogno di tutelare questi ragazzi, perché possono anche finire in mani sbagliate. Gli orfani di femminicidio non sono dei delinquenti! Hanno avuto - passatemi il termine - la sfortuna di nascere in una famiglia in cui l'uomo, inizialmente maltrattante, si è rivelato un assassino dopo, e, quindi, a dover ripartire da zero, senza un aiuto.

Questi ragazzi cambiano il cognome, prendono quello della madre; oggi percorrono un iter reso molto più facile dal codice rosso che permette loro di cambiare cognome. Prima non era così. Abbiamo un'orfana che è stata denunciata dalla famiglia del padre perché ha

cambiato cognome: secondo loro, era una cosa da non fare. Quando questa ragazza è andata in alcune trasmissioni e ha rilasciato qualche dichiarazione, l'hanno querelata perché ha diffamato il fratello.

Anche questo forse andrebbe rivisto, andrebbe cambiato come passo, perché questi ragazzi si trovano, come dicono loro, non solo ad affrontare una nuova vita, ma a doversi anche vergognare di quello che raccontano. Raccontano un fatto di cronaca e, come dicono loro, hanno la vita rovinata.

Non raccontano per anni né a scuola né nel mondo del lavoro, quando lo trovano o ce l'hanno, che cosa gli è capitato perché, cambiando città, riescono ad avere una nuova pelle. Questo, però, è un altro tipo di violenza: devono inventarsi una vita, raccontando bugie, forse le stesse che raccontava il padre in famiglia o che raccontava la madre alle sorelle o alle colleghe di lavoro per giustificare i lividi.

Lo dico perché, altrimenti, si rischia che diventi una catena che non si spezzerà mai e continueremo ad avere ragazzi - è stato oggi sottolineato - che, essendo immersi in un mondo di violenza con un padre maltrattante, riporteranno queste ferite emotive e sappiamo che la percentuale di ragazzi è abbastanza alta.

L'Associazione fa questo. L'obiettivo è proprio quello di riportarli alla vita.

Come facciamo? Cerchiamo di sostenerli in tutto. Oggi, la mia Presidente è a Sassari ad accompagnare una ragazza nel suo giorno di laurea, perché non c'è sua mamma e non c'è neanche il padre. Ci sarà la sorella e ci saremo noi come Associazione.

Il nostro obiettivo è di farli studiare per garantire loro la possibilità di indipendenza che, forse, è quella che non aveva la loro madre, come oggi è stato detto, e la cui mancanza non le ha permesso di alzare la testa e andarsene. Quindi, poiché dobbiamo lavorare molto sulla donna e sul fatto che abbia veramente la forza anche economica di poter dire "me ne vado".

Concludo dicendo che sarei veramente molto contenta di vedere dei progetti di prevenzione, di educazione al sentimento, nelle scuole, soprattutto - l'ho sentito dire prima - coinvolgendo i genitori. Ricordiamoci anche che non tutte le famiglie hanno gli strumenti giusti per poter aiutare i figli potremmo anche imbatterci in famiglie in cui c'è una persona maltrattante. Se

lasciamo il dovere dell'educazione esclusivamente alle famiglie potremmo non produrre effetti risolutivi e per questo la scuola può essere il salvagente utile per qualche ragazzo.

Vi ringrazio ancora.

DE BLASIO Daniela, componente Commissione pari opportunità della Regione Calabria

Intanto grazie, porto i saluti della presidente Anna De Gaio che non è potuta venire.

Sono rimasta veramente colpita dagli interventi, benché, certamente, non mi aspettassi delle banalità.

Vorrei soffermarmi, visto tutto quello che è stato detto, su un altro particolare: le donne vittime di violenza che però non muoiono.

Mi viene in mente Angela Battaglia, di Bianco, che ha ricevuto 17 coltellate. La Provincia di Reggio Calabria allora si costituì parte civile e seguimmo il processo. Personalmente ho seguito Angela in tutto l'iter e la politica - mi riallaccio a quello che ha detto il procuratore Bombardieri — è vero, fa tanto, però più che altro si tratta di provvedimenti *spot*, di progetti, basti pensare che i Centri antiviolenza molto spesso si sostengono attraverso dei piccoli progetti e con quella quota riescono a fare anche altre cose; questi provvedimenti, quindi, non possono essere strutturali.

Eppure, ci vorrebbe poco. Basterebbe, per esempio, estendere i beneficiari della normativa della Legge 407 che prevede il collocamento obbligatorio per le vittime della criminalità organizzata.

Più volte ho inviato a diversi deputati una proposta di modifica del testo di legge in modo tale che girasse, ed è girato alla Camera, però poi non ha avuto un effettivo seguito. Sarebbe semplicissimo inserire le parole “e vittime di violenza”, quindi, per le vittime che restano vive, per i loro figli, i ragazzi e i bambini di cui si parlava. Considerando la situazione particolare di Angela Battaglia: si tratta di una ragazza che non è riuscita a inserirsi, ha fatto il servizio civile, ma poi non è riuscita ad inserirsi perché deve andare continuamente in ospedale a fare cure. Sei viva, ma è finita lì: sei viva. Sei viva, ma hai avuto 17 coltellate o sei stata sfregiata con l'acido. Poco fa ad Erba hanno sfregiato un'altra donna con l'acido.

Quindi, non hai la possibilità, le risorse e il tempo per continuare la formazione, senza contare i problemi psicologici legati agli altri componenti della famiglia, alla paura del dopo, perché l'autore del reato che è in carcere uscirà.

Ritengo che l'argomento non possa e non debba essere trattato a compartimenti stagni, come forse è stato fatto in tutti questi anni.

Il caso di Giulia Cecchettin mi ha fatto fermare un attimo e mi ha fatto pensare, perché sono più di vent'anni che mi occupo di questo tema: cos'è che non abbiamo capito? Me lo chiedo ancora, non sono qui a dare una risposta, noi parliamo però ognuno di noi ha una visione che, comunque, non è completa, non è a 360 gradi.

L'aspetto che ha trattato la dottoressa Franzoia non lo conoscevo, per esempio; non conoscevo l'esistenza di questa Associazione che si occupa degli orfani dei femminicidi. Forse, questi momenti ci danno la possibilità di conoscerci meglio tra noi operatori - è presente la responsabile del Centro antiviolenza che sicuramente avrebbe tanto da dire - per conoscere le realtà e combattere insieme e, per esempio, proporre operazioni che possano portare all'autonomia economica, che è importantissima.

Con 21 mila euro, l'allora Provincia oggi Città Metropolitana di Reggio Calabria, finanziò un progetto per la Cooperativa "Sole insieme", 5 mila euro per la costituzione della Cooperativa, il resto per la ristrutturazione parziale di un immobile con il contributo del lavoro dei detenuti; questo è stato un progetto virtuoso, realizzato con soli 21 mila euro e grazie al quale 21 donne hanno intrapreso un'attività imprenditoriale: metà sartoria, metà dedicate alle pulizie. Questo è stato un progetto vincente.

Se all'epoca si è riusciti a realizzare questo con 21 mila euro, che non sono niente, cosa sbaglia la politica?

Chi può fare questo? Chi ha le leve per fare questo? Poniamoci ancora domande e incontriamoci ancora per verificare se siamo riusciti a capire come a trovare questa chiave di volta che, sicuramente, non si potrà realizzare in breve tempo. Sicuramente ce la possiamo fare, dobbiamo crederci quantomeno.

Grazie.

BRUNI Amalia, consigliera regionale della Calabria

Grazie alla presidente Pino. Grazie davvero per questo invito. Credo che questo Osservatorio - mi piace sottolineare il fatto che è un'Istituzione - abbia un ruolo importante e che abbia avviato le proprie attività correttamente.

L'organizzazione dei Tavoli tematici che oggi avete realizzato qui - mi dispiace non avere potuto partecipare - credo che abbia disegnato quali sono i momenti fondamentali nei quali entrare per tirare fuori, poi, i dati. Penso, infatti, che la cosa più importante da cui partire siano i dati e per arrivare ai dati ci vuole il raccordo di tutte le Istituzioni, di tutti gli attori che entrano nell'universo mondo della violenza, dai minori alle donne.

Questo, però, implica poi un passaggio successivo: il necessario e obbligatorio raccordo tra le Istituzioni. È un raccordo che deve essere a tutti i livelli, che investe tutte le agenzie educative, dalla scuola, la chiesa, che investe gli scout, che investe tutte le Associazioni di volontariato, chiaramente la famiglia, ma è ovvio che su questo bisognerà lavorare, anche, con strumenti innovativi.

Il procuratore Bombardieri si riferiva alla necessità della prevenzione, che è assolutamente indispensabile e che, ovviamente, ci interroga come genitori, come adulti, ci interroga a tutti i livelli per non lasciare soli i bambini ad auto crearsi, fondamentalmente, nella modalità più sbagliata.

Fatte queste dovute premesse sui soggetti interessati, bisognerà rimetterli in gioco; il loro coinvolgimento è stato forse peggiorato anche da questo lunghissimo periodo del Covid che ci ha insegnato che tutti gli strumenti tecnologici sono fondamentali e importanti - di fatto lo sono - ma è necessario che siano gestiti con la consapevolezza che sono strumenti e non fini, altrimenti diventa veramente drammatico.

Su questo, come Istituzioni e come Regione, abbiamo un ruolo importantissimo e fondamentale da giocare, intanto attraverso l'Osservatorio affinché si metta in luce l'universo mondo ed il *mare magnum* di associazioni e centri antiviolenza che esistono. Non vi nascondo che ho difficoltà a capire chi fa cosa.

Mi sono interrogata su questo ed ho cercato di capire come si lavora in Calabria, per arrivare a scoprire, per esempio, che l'area di Crotone è assolutamente sprovvista della qualunque, c'è forse un unico centro antiviolenza, un'unica casa rifugio.

È chiaro che partire dai dati ci mette nelle condizioni di potere lavorare e di potere andare avanti, ma non è sufficiente se non si destinano fondi.

L'anno scorso, l'8 marzo, con la vicepresidente Princi eravamo tutti qua - la dottoressa De Blasio lo ricorderà molto bene - e abbiamo approvato una legge quadro sulla quale avremmo dovuto costruire e andare avanti, perché fondata sull'utilizzo dei fondi POR. Dov'è andata a finire?

Quel giorno stesso, l'8 marzo, una donna di sessant'anni fu uccisa dal marito - si è trattato di una ricorrenza straordinaria - si chiamava Vincenza, era andata alla polizia per denunciare, finalmente dopo trent'anni, e i poliziotti le hanno detto: "Deve arrivare con le ecchimosi sulle braccia perché altrimenti non possiamo intervenire".

Questo implica la necessità di norme nuove, di nuovi strumenti, ma in Parlamento ci sono otto-nove proposte, forse anche di più, presentate da più parti e che non vanno avanti.

Ci vuole una mobilitazione collettiva su questo, ci vuole la mobilitazione delle coscienze, bisogna parlare di queste cose a tutti i livelli ed è, forse, necessario che queste tematiche fuoriescano dalle politiche sociali. Porle all'interno delle politiche sociali equivale a livellare. Questo tema, invece, oggi è diventato talmente enorme, talmente importante che, probabilmente, richiederebbe un Dipartimento a sé, una Commissione a sé. Queste potrebbero essere ipotesi o soluzioni sulle quali costruire e avanzare.

Mi auguro, davvero, di potere seguire a fianco a voi questo cammino e questo percorso, dichiarando sin da adesso, chiaramente, la mia totale disponibilità a qualsiasi tipo di sostegno.

CUZZOCREA Francesca, professoressa Università degli studi di Catanzaro Magna Graecia

Grazie per il gentile invito.

Complimenti per questa iniziativa a nome del professore Cuda, il Magnifico Rettore dell'Università Magna Graecia, vi porgo i suoi più sentiti saluti e soprattutto vi prego, a nome del Magnifico, di considerare l'Università Magna Graecia a completa disposizione per quanto di sua competenza; è un tema molto caro al nostro Rettore, molto caro all'Ateneo.

Sono una psicologa dello sviluppo, professore ordinario di psicologia dello sviluppo e dell'educazione su cui si è già discusso; però, contemporaneamente, secondo me, dobbiamo lavorare molto sulla prevenzione. Questo tema ci costringe a lavorare su più fronti, a supportare chi è stato ed è vittima, evitare che perseveri, e questo è un dato di fatto. Purtroppo, i numeri sono chiarissimi: non c'è tempo, non abbiamo più tempo da perdere.

D'altro canto, per evitare che continuino ad aumentare, nel contempo e in parallelo, è necessario investire nella formazione, offrendo il supporto ai genitori, ancor prima che un problema diventi realmente ingestibile. Per questo e per altro l'Università Magna Graecia sarebbe felice di ospitare qualunque iniziativa e di collaborare con tutti, nell'interesse di tutti. L'Università è il centro della formazione della cultura oltre che ricerca, quindi, per noi sarebbe un onore e un piacere ospitare qualunque iniziativa. Grazie.

VEZZANI Antonella, Presidente associazione italiana donne medico (Videomessaggio)

Buongiorno a tutte e a tutti.

Ringrazio la dottoressa Caterina Ermio per avermi invitato a partecipare a questo importante evento degli Stati Generali della violenza di genere.

L'Associazione italiana Donne Medico è una società scientifica da sempre impegnata a contrastare discriminazioni e stereotipi che rendono difficile la vita delle donne e che sono alla base della piramide della violenza che, a partire dalle battute sessiste, può arrivare sino alle forme più gravi di violenza che, purtroppo, ogni giorno si compiono contro le donne.

La maggior parte delle persone che subiscono violenza ha una caratteristica in comune: si reca da un medico, da una dottoressa, da un ginecologo, da un dentista, da un'ostetrica o da altri professionisti della salute e, nei casi più gravi, al Pronto soccorso.

Tutti coloro che lavorano nel settore sanitario incontrano, spesso inconsapevolmente, vittime di violenza domestica, ma oltre ad avere difficoltà a identificare le vittime, spesso non hanno le competenze necessarie per avviarle a un percorso di uscita dalla violenza.

L'AIDM è partner del progetto Viprom (Victim Protection in Medicine) che sta realizzando un percorso formativo rivolto ai professionisti sanitari, ai medici in formazione specialistica e anche agli studenti di medicina, che riguarda la presa in carico e la protezione delle persone vittime di violenza domestica.

Il progetto finanziato dall'Europa è coordinato dall'Università di Münster in Germania e vede la partecipazione di Italia, Svezia, Austria e Grecia.

Il percorso formativo frutto del progetto sarà fruibile nei prossimi anni anche in lingua italiana, su tutto il territorio nazionale e a disposizione delle 63 sezioni provinciali AIDM.

Voglio esprimere la mia riconoscenza alla dottoressa Ermio, che collabora con l'Osservatorio regionale, per il suo impegno nella lotta alla violenza di genere sul territorio calabrese e per aiutarci a diffondere la cultura di genere anche a livello nazionale. Con lei, AIDM è impegnata anche con i Centri antiviolenza e realizza eventi di formazione per il personale sanitario su tutto il territorio calabrese.

CUZZUPI Ornella, Presidente Osservatorio contro le discriminazioni nei luoghi di lavoro della Regione Calabria

Buonasera a tutti. È necessaria una puntualizzazione: contrastare la violenza di genere significa intraprendere una battaglia di civiltà.

Siamo ancora qui, nel 2023, a dover parlare di civiltà.

Ho sentito tanti interventi, posso giustamente e soltanto non ripetermi.

È inutile dire che il femminicidio è una barbarie, è una forma di inciviltà che va contrastata con ogni mezzo; occorre che tutte le forze pulite della società si organizzino, che creino un *trait d'union* per contrastare un fenomeno che definire incivile è poco.

Bisogna educare, sensibilizzare al problema, partendo dall'educazione dei giovani. Soltanto così si potrà prevenire!

Diceva bene, prima, il dottor Bombardieri: dobbiamo puntare sulla prevenzione nelle scuole. È chiaro che dobbiamo però partire dalla prima comunità educante, consentitemelo, che è la famiglia e dopo passare alla seconda comunità educante che è la scuola.

Nella scuola purtroppo ancora tutto il personale della conoscenza e dell'istruzione si ritrova ad avere dei ragazzi sbandati, che provengono da famiglie dove manca il senso della famiglia e che - lo dobbiamo dire - sono abbandonati a loro stessi.

Ho ascoltato con attenzione anche il dottor Di Palma sul triste fenomeno che riguarda questi ragazzi, anche bambini, abbandonati completamente al telefonino perché il genitore dice: "Va bene, vai di là, vai di là, tranquillo", senza controllare ciò che i ragazzi guardano. Attenzione!

Dobbiamo educare nelle scuole. Domani sarà presentato un importantissimo progetto da parte del Ministro dell'istruzione e del merito che si chiama "Educazione alla relazionalità e all'affettività". È un cavallo di battaglia che molti di noi portano avanti in tutte le Istituzioni di ogni ordine e grado perché bisogna partire dai ragazzi, dalla scuola dell'infanzia, perché a volte nelle scuole - sono una docente - dobbiamo sopperire a ciò che la famiglia non fa, ma non sempre ci è consentito.

Dobbiamo creare una rete ed è importante che ogni Istituto, ogni organismo preposto a dare un aiuto nel sociale, sia in senso politico sia in senso economico, faccia la propria parte. Non possiamo più assistere a queste forme di barbarie e di violenza che offendono la società civile.

Sono Presidente dell'Osservatorio contro le discriminazioni nei luoghi di lavoro della Regione Calabria. È un organismo importante che ha un compito specifico. La violenza di genere non si attua soltanto attraverso il femminicidio, sul quale non dico altro perché abbiamo già detto tutto, ma si attua anche nei luoghi di lavoro. In molti luoghi di lavoro e in molti comparti, soprattutto del settore privato, ancora assistiamo a discriminazioni nei confronti delle donne e anche su chi professa una religione diversa o presenta delle diversità.

Assistiamo anche a questo, purtroppo! Si tratta di discriminazioni che dobbiamo contrastare con ogni mezzo, perché nei luoghi di lavoro vogliamo arrivare a “discriminazioni zero”. Ancora oggi ci sono donne che non sono pagate quante un uomo, che non riescono a fare i giusti avanzamenti di carriera proprio perché donne, che sono anche licenziate o invitate a dimettersi se denunciano qualche *avance* da parte di qualche superiore e, magari, hanno paura anche di denunciare.

Allora, ecco che l'organismo che ha istituito la Regione Calabria può fare da apri-fila perché è un organismo virtuoso che vuole offrire sostegno a tutti coloro che hanno delle difficoltà. Vi ringrazio e spero di poter collaborare ancora con voi.

LABATE Lorenzo, presidente Confcommercio Reggio Calabria

Buonasera a tutti.

L'incontro di questa sera assume oggi un rilievo particolare, una valenza particolare perché si tiene a circa una settimana dall'ultimo efferato femminicidio che ha sconvolto tutto il Paese; quello che è accaduto deve darci dei suggerimenti per cercare di capire i meccanismi che possono generare questi fenomeni.

nel caso di Giulia Cecchettin ci troviamo innanzi a una coppia di ragazzi in cui il ragazzo era carente da un punto di vista dell'investimento su sé stesso. Al contrario, Giulia era una ragazza che aveva investito su se stessa, stava per laurearsi. Da un lato, quindi, una ragazza brillante, dall'altro, un ragazzo che arrancava. Questa differenza ha portato il ragazzo a pensare che la ragazza fosse una sua proprietà. Aveva investito non su sé stesso ma su di lei.

Quindi, l'educazione è importante, deve avvenire in ambito sia familiare sia lavorativo. Esaminando, ovviamente, questi fenomeni da un punto di vista del reinserimento delle donne e delle ragazze che hanno subito violenza, noi come maggiore associazione di categoria d'Italia abbiamo tutta una serie di strumenti per consentire alle donne che, ovviamente, sono riuscite fortunatamente a scampare al peggio, di rimettersi in gioco.

In Confcommercio esiste da 35 anni, quindi non da ieri, il gruppo nazionale di Terziario donna, che raccoglie circa 250 mila imprese gestite da donne. Considerate che Confcommercio ne ha 750 mila, quindi, un terzo (1/3) di queste sono imprese al femminile e le donne sono quindi rappresentate sia quantitativamente che qualitativamente, perché anche i vertici dell'organizzazione sono spesso occupati da figure femminili che danno grande lustro e grande prestigio all'organizzazione stessa.

Non sto qui ad elencarvi, anche perché i tempi sono stretti, quali sono gli strumenti per assistere le donne che si vogliono avvicinare al mondo imprenditoriale. Ci sono tutta una serie di finanziamenti a fondo perduto, di agevolazioni di ogni genere e soprattutto c'è anche un'assistenza costante e quotidiana alle nuove imprese che nascono al femminile con tutta una serie di agevolazioni per le donne.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro una buona serata. Grazie.

PINO Giuseppina, coordinatrice Osservatorio sulla violenza di genere Regione Calabria

Grazie per l'attenzione che ci avete riservato.

Probabilmente, il nostro è stato un obiettivo ambizioso. Obiettivo che ritengo sia stato pienamente centrato: volevamo creare l'attenzione della rete di tutte le strutture e delle Istituzioni che devono avere una particolare attenzione per questo flagello sociale.

L'idea di convocare gli Stati Generali è nata proprio dalla difficoltà che abbiamo incontrato, sin dal momento del nostro insediamento, nel reperire dati che fossero il più possibile icastici.

Nel nostro lavoro ci siamo resi conto che non esiste un sistema scientifico per il monitoraggio dei dati relativi alla problematica della violenza, sono dati che ci arrivano in maniera approssimativa, in modo particolare dai "reati spia" della violenza di genere. Gli stessi dati sui femminicidi, secondo lo studio che noi abbiamo fatto, non riportano dati reali perché sfuggono all'anamnesi le morti che non si verificano nell'immediatezza, ma dopo un certo periodo di tempo dai maltrattamenti subiti o a seguito del suicidio di una donna che non regge più le violenze psichiche.

Dal lavoro effettuato dal primo Tavolo di questa mattina è venuta fuori la richiesta di realizzare un coordinamento a livello nazionale di confronto e di monitoraggio di questi dati; coordinamento che a tutt'oggi non esiste.

È venuta fuori la necessità di trovare un punto di contatto e un coordinamento con le analisi dei dati raccolti all'interno degli Ospedali, dei Pronto soccorso, ripristinando il percorso rosa che dovrebbe uniformare e abbracciare tutti i componenti della rete antiviolenza su tutto il territorio regionale, estendendolo, secondo il nostro progetto ambizioso, a tutto il territorio nazionale. Dal Tavolo, sempre della mattina, è venuta fuori la proposta di introdurre nel Codice penale il reato di femminicidio e cioè un omicidio perpetrato nei confronti della donna per l'appartenenza al suo genere.

Il secondo Tavolo di lavoro, che si è occupato dell'evoluzione dei modelli culturali, ha proposto la richiesta di avviare sia corsi di formazione per il personale delle forze dell'ordine, per i giornalisti, per tutti quelli che, comunque, hanno un impatto nella società, sia il percorso di Educazione al sentimento per le scuole - di cui parlava la dottoressa Cuzzupi. A questi sarebbe opportuno aggiungere azioni di sensibilizzazione che vadano ad investire tutti in

tutti i settori. Se trasferissimo solo alle scuole la responsabilità di modificare questo percorso ci metteremo decenni prima di arrivare a distruggere questa piega sociale.

Dobbiamo, quindi, attivarci tutti per portare avanti azioni di sensibilizzazione su tutto il territorio, entrare nei luoghi di lavoro, nelle chiese attraverso le chiese, attraverso le associazioni, attraverso i centri sociali. Dobbiamo farlo territorialmente, ma per farlo abbiamo bisogno anche di fondi di provenienza nazionale altrimenti resteranno obiettivi irraggiungibili.

Inoltre, il secondo Tavolo ci ha riportato l'esigenza al fine di rendere la donna svincolata, anche, dalla dipendenza economica, di apportare delle modifiche alla legislazione che prevede - se non ricordo male è la legge numero 68 del 1999 - per le aziende che hanno 50 dipendenti l'inserimento obbligatorio anche di un certo numero di donne vittime di violenza. Il terzo Tavolo, dedicato all'*empowerment* ed imprenditoria femminile, ha diviso il proprio lavoro in due fasi: presentazione della normativa internazionale e nazionale esistente a supporto delle donne nel mondo del lavoro e dell'iniziativa imprenditoriale femminile; discussione sui *gap* normativi esistenti per la prevenzione e situazione di dipendenza economica per intervenire a sostegno delle donne dipendenti economicamente dal partner e familiari maltrattanti.

Il Tavolo ha individuato per la prevenzione della dipendenza economica dei punti:

1. formazione delle aziende in merito alla certificazione sulla parità di genere, atteso che ancora non si è concretizzata la Direttiva disposta dalla legge del 2022;
2. formazione *on the job* per le donne disoccupate agevolata da defiscalizzazione, oggetto di credito d'imposta;
3. *work days* dedicati alle donne per agevolare il loro inserimento nel mondo del lavoro, con richiesta di asili nido e spazi dedicati per le donne che non ricevono supporto da parte della rete familiare, in modo che possano lasciare i figli durante le ore di frequenza dei corsi di formazione o nelle ore di lavoro;
4. opportunità formative e lavorative per le donne vittime di violenza;
5. rifinanziamento del reddito di libertà;
6. formazione retribuita finalizzata all'inserimento per donne, senza limiti di età;
7. integrazione di soluzioni di sistemazione abitativa immediate per le donne vittime di violenza;

8. informazione chiara affinché tutte le donne conoscano quali siano gli enti a cui possono rivolgersi in caso di emergenza;

9. defiscalizzazione delle imprese femminili che assumono donne in stato di difficoltà.

Questo è l'esito del lavoro di oggi; lo riporteremo in un documento che porterà il nome "Giulia".

La Calabria è diventata un'incubatrice di queste iniziative, vorremmo che oggi fosse l'inizio di un lungo percorso di interazione, di collaborazione e di co-progettazione con tutte le Istituzioni e con tutte le associazioni e gli enti che si occupano della violenza e dell'educazione sul territorio della nostra Calabria.

Grazie.

Report lavori dei Tavoli tematici e proposte di cambiamento

Tavolo 1: Analisi di contesto e monitoraggio del fenomeno, misure e norme di contrasto, nuove previsioni sulla scorta dell'esperienza nazionale e internazionale;

Tavolo 2: Modelli culturali e di genere per invertire la rotta della violenza maschile – Percorsi educativi e formativi – schemi di prevenzione e sensibilizzazione;

Tavolo 3: Empowerment e imprenditoria femminile.

Il confronto tra i partecipanti ai vari Tavoli ha evidenziato che, nonostante un apparentemente adeguato approccio normativo alla problematica, la matrice culturale continua a meritare un'attenzione particolare nel percorso di contrasto a fenomeni di violenza contro le donne. Pertanto, al fine di proporre delle azioni concrete per un cambiamento della società, sono state suggerite le seguenti azioni:

a) MONITORAGGIO E RACCOLTA DATI SU BASE REGIONALE

Preso atto che non esiste, a livello nazionale, un sistema di rilevazione coordinato ed informatizzato di raccolta dei dati sul fenomeno della violenza sulle donne e in Calabria l'indice di femminicidi (0,33), è superiore a quello medio italiano, che i dati sui "reati spia" e i dati sugli accessi ospedalieri possono essere considerati come indicatori non sufficienti riguardo al rilevamento del fenomeno della violenza maschile sulle donne perché "dati indiretti", i dati sul femminicidio vanno pertanto considerati come indicatori certi ed attendibili ed importante sia della diffusione del fenomeno e sia della insufficienza del sistema di prevenzione, sostegno e protezione della donna e dei figli/e.

Si propone alla luce di tale criticità:

- ✓ una **nuova legge regionale sul sistema di rilevazione e monitoraggio** regionale sui dati della violenza maschile sulle donne, che possa contare sui dati dei Servizi Specialistici (CAV e CR), della Sanità e del Servizio Analisi Criminale del Ministero dell'Interno. Si rileva anche l'esigenza di acquisire i dati dei reati spia anche su base provinciale, in modo da individuare la diffusione di questi reati per ogni singola provincia calabrese.

- ✓ A livello sanitario, stante un carenza/disomogenea accoglienza delle donne vittime di violenza nei percorsi sanitari, si auspica di predisporre una collaborazione con il Dipartimento della Salute Regionale per elaborare un percorso dedicato per le donne vittime di violenza e sollecitare le Aziende Sanitarie ad **inserire i Codici della violenza in tutti i Pronto Soccorso** della regione implementare un Percorso Rosa in ogni azienda sanitaria regionale.

La legge regionale n. 20/2007 "Disposizioni per la promozione ed il sostegno dei centri di antiviolenza e delle case di accoglienza per donne in difficoltà" e le recenti "Modifiche al Regolamento Regionale 25 novembre 2019, n.22" non sono sufficienti per il complesso delle azioni di prevenzione e contrasto alla violenza di genere e di protezione e supporto delle donne e dei figli/e nel percorso di fuoriuscita dalla situazione di violenza. E nonostante la Convenzione di Istanbul "Sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza Domestica" e la successiva legislazione nazionale con il relativo "Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne", nonché l'ultima Intesa Stato-Regioni del 14 settembre 2022 "relativa ai requisiti minimi dei Centri antiviolenza e delle Case rifugio", il trend appare in aumento.

Alla luce di tali risultanze appare urgente **una nuova cornice legislativa regionale adeguata sul tema della violenza**, per cui si propone:

- ✓ un **"Bollino di qualità"** regionale per i centri antiviolenza e le case rifugio, già riconosciute ed autorizzate dalla regione Calabria, al fine di evidenziare e contrastare la presenza sul territorio di strutture non adeguate prive di riconoscimento ed autorizzazione.

Sul versante della sensibilizzazione rivolta alle donne vittime di violenza sembra inoltre prioritario:

- ✓ Avviare una campagna di **"Consapevolezza per le donne"**, affinché siano in grado di riconoscere la violenza di genere nei fatti e nei comportamenti quotidiani.
- ✓ **Implementare l'informazione** al fine di garantire a tutte le donne chiarezza sugli enti a cui possono rivolgersi in caso di emergenza.

b) OPPORTUNITA' FORMATIVE E LAVORATIVE

Intervenire, non solo preventivamente, garantendo che negli ambienti di lavoro i diritti delle donne vengano assicurati, ma anche implementando l'indipendenza economica delle donne che incorrono in situazioni di emergenza e che vogliono allontanarsi dai contesti familiari ma non hanno un'autonomia economica sufficiente. A tal fine sono state proposte una serie di azioni:

1. **il ri-finanziamento del “reddito di libertà”** per le donne vittime di violenza;
2. **una formazione dedicata e retribuita finalizzata all'inserimento lavorativo** delle donne (senza limiti d'età);
3. **la reintroduzione di finanziamenti a fondo perduto** per le imprese femminili (senza limiti d'età);
4. riproporre il DDL approvato nel corso della X Legislatura del Consiglio regionale della Calabria, su proposta dell'allora CPO ed approvato in Commissione al Senato nel 2020, relativamente all'inserimento lavorativo delle donne vittime di **violenza in elenchi speciali a cui i datori di lavoro pubblici e privati possono attingere per le assunzioni al fine di renderle economicamente indipendenti**;
5. proporre la “**defiscalizzazione**” per le imprese che assumono donne vittime di violenza;
6. proporre agli enti locali l'adozione del cd “**Bilancio di genere**”, al fine di ridurre le disuguaglianze di genere attraverso una distribuzione più equa delle Risorse;
7. promuovere l'adozione della “**Certificazione sulla parità di genere**” (UNI/PdR **125:2022**) contestualmente ad una formazione diffusa per tutte le imprese pubbliche e private, per una maggiore responsabilità sociale;
8. **Work- day dedicati** alle donne per agevolare l'inserimento nel mondo del lavoro;
9. Formazione rivolta alle classi 5 o degli istituti superiori per agevolare la comprensione delle possibilità lavorative esistenti post-formazione superiore;
10. **Asili nido garantiti gratuitamente** attraverso finanziamenti regionali per il supporto al lavoro vittime di violenza.

c) OPPORTUNITÀ ABITATIVE

Nell'ambito del reinserimento abitativo sia in fase di emergenza che di secondo livello prevedere **l'integrazione e l'implementazione delle strutture** presenti sul territorio da assegnare alle donne vittime di violenza.

d) SENSIBILIZZAZIONE E FORMAZIONE SUL TERRITORIO

- ✓ **Formazione specifica e dedicata per gli operatori e le operatrici** dei vari enti per riconoscere e gestire i casi di violenza di genere da parte di professionisti di comprovata esperienza appartenenti ai Centri antiviolenza autorizzati;
- ✓ Inserire nelle scuole, a partire dalla scuola primaria, la figura **dello “Psicologo”**, per uno stabile affiancamento del personale docente, delle famiglie, oltre che degli studenti, ai quali dovrebbero essere rivolti specifici interventi formativi strutturati per fasce d'età da personale specializzato e formato sulla violenza di genere;
- ✓ **Corsi di formazione per gli avvocati sulla legge 3/2012 “Legge sul sovraindebitamento”** cd. Legge anti-suicidi;
- ✓ Predisposizione di un **protocollo d'intesa** tra: Università, INPS, Camere di Commercio, Ordini professionali, Centri per l'impiego, prefetture e i Centri di Servizio Sociale territoriali.



Camera dei deputati
Servizio Studi
XIX Legislatura

Dossier servizio studi della Camera dei deputati sulla “VIOLENZA CONTRO LE DONNE”

13 ottobre 2023

L'evoluzione della normativa italiana in materia di violenza sulle donne prende le mosse dalla ratifica della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (legge n. 77 del 2013); a seguito della ratifica, l'Italia ha compiuto una serie di interventi volti a istituire una strategia integrata per combattere la violenza nel solco tracciato dalla Convenzione. Il primo intervento in tal senso è stato operato dal decreto-legge n. 93 del 2013, adottato a pochi mesi di distanza dalla ratifica della Convenzione, che ha apportato rilevanti modifiche in ambito penale e processuale ed ha previsto l'adozione periodica di Piani d'azione contro la violenza di genere.

Nella XVIII legislatura il Parlamento ha proseguito nell'adozione di misure volte a contrastare la violenza contro le donne, perseguendo in via principale gli obiettivi di prevenzione dei reati e di protezione delle vittime e prevedendo parallelamente un inasprimento delle pene per la commissione dei c.d. reati di genere.

Il provvedimento che più ha inciso nel contrasto alla violenza di genere è la legge n. 69 del 2019 (c.d. codice rosso), che ha rafforzato le tutele processuali delle vittime di reati violenti, con particolare riferimento ai reati di violenza sessuale e domestica, ha introdotto alcuni nuovi reati nel codice penale (tra cui il delitto di deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso, quello di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti e quello di costrizione o induzione al matrimonio) ed aumentato le pene previste per i reati che più frequentemente sono commessi contro vittime di genere femminile (maltrattamenti, atti persecutori, violenza sessuale).

Anche la legge di riforma del processo penale (legge n. 134 del 2021) ha previsto un'estensione delle tutele per le vittime di violenza domestica e di genere, mentre la legge

n. 53 del 2022 ha potenziato la raccolta di dati statistici sulla violenza di genere attraverso un maggiore coordinamento di tutti i soggetti coinvolti.

Nella legislatura corrente, sono state approvate la legge n. 12 del 2023, che prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (la Commissione si è costituita nella seduta del 26 luglio 2023) e la legge n. 122 del 2023, che interviene su uno degli aspetti caratterizzanti la procedura da seguire nei procedimenti per delitti di violenza domestica e di genere, ovvero l'obbligo per il pubblico ministero di assumere informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato; la citata legge n. 122 prevede che, qualora il p.m. non abbia rispettato il suddetto termine, il procuratore della Repubblica possa revocare l'assegnazione del procedimento al magistrato designato ed assumere senza ritardo le informazioni dalla persona offesa o da chi ha presentato denuncia direttamente o mediante assegnazione a un altro magistrato dell'ufficio.

Attualmente è in corso di esame alla Camera un disegno di legge governativo (A.C. 1294) volto ad introdurre ulteriori disposizioni per contrastare la violenza sulle donne e la violenza domestica, attraverso norme che incidono sia sul rafforzamento della tutela delle vittime, sia sulla prevenzione del fenomeno.

La tutela delle vittime di violenza domestica e di genere nella legge n. 69 del 2019

La legge 19 luglio 2019, n. 69, interviene sul codice penale, sul codice di procedura, sul c.d. codice antimafia e sull'ordinamento penitenziario al fine di inasprire la repressione penale della violenza domestica e di genere e ad introdurre ulteriori disposizioni di tutela delle vittime. In particolare, per quanto riguarda il diritto penale, la legge introduce nel codice quattro nuovi delitti:

- il delitto di **deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso** (nuovo art. 583-quinquies c.p.), punito con la reclusione da 8 a 14 anni. Contestualmente, è stato abrogato il reato di lesioni personali gravissime di cui all'art. 583, secondo comma, n. 4 c.p., che puniva con la reclusione da 6 a 12 anni le lesioni personali gravissime con deformazione o sfregio permanente del viso. Quando dalla commissione di tale delitto conseguiva l'omicidio si prevede la pena dell'ergastolo. La

riforma inserisce, inoltre, questo nuovo delitto nel catalogo dei reati intenzionali violenti che danno diritto all'indennizzo da parte dello Stato;

- il delitto di **diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti** senza il consenso delle persone rappresentate (c.d. *Revenge porn*, inserito all'art. 612-ter c.p. dopo il delitto di *stalking*), punito con la **reclusione da 1 a 6 anni e la multa da 5.000 a 15.000 euro**; la pena si applica anche a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini o i video, li diffonde a sua volta al fine di recare nocimento agli interessati. La fattispecie è aggravata se i fatti sono commessi nell'ambito di una relazione affettiva, anche cessata, o con l'impiego di strumenti informatici;
- il delitto di **costrizione o induzione al matrimonio** (art. 558-bis c.p.), punito con la **reclusione da 1 a 5 anni**. La fattispecie è aggravata quando il reato è commesso in danno di minori e si procede anche quando il fatto è commesso all'estero da, o in danno, di un cittadino italiano o di uno straniero residente in Italia;
- il delitto di **violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento** ai luoghi frequentati dalla persona offesa (art. 387-bis), punito con la **reclusione da 6 mesi a 3 anni**.

Inoltre, con ulteriori interventi sul codice penale, la legge n. 69 del 2019 prevede modifiche al delitto di **maltrattamenti contro familiari e conviventi** (art. 572 c.p.) volte a:

- ✓ inasprire la pena;
- ✓ prevedere una fattispecie aggravata speciale (pena aumentata fino alla metà) quando il delitto è commesso in presenza o in danno di minore, di donna in stato di gravidanza o di persona con disabilità, ovvero se il fatto è commesso con armi;
- ✓ considerare sempre il minore che assiste ai maltrattamenti come persona offesa dal reato.

Inoltre, il delitto di maltrattamenti contro familiari e conviventi è inserito nell'elenco dei delitti che consentono nei confronti degli indiziati l'applicazione di **misure di prevenzione**, tra le quali è inserita la misura del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona da proteggere.

Vengono modificati anche:

- ✓ il delitto di **atti persecutori** (art. 612-bis c.p.), con un **inasprimento della pena**;

- ✓ i delitti di **violenza sessuale** (artt. 609-bis e ss. c.p.), **inasprendo le pene** e ampliando il termine concesso alla persona offesa per sporgere querela (dagli attuali 6 mesi a 12 mesi). Il provvedimento, inoltre, rimodula e inasprisce le aggravanti quando la violenza sessuale è commessa **in danno di minore**;
- ✓ il delitto di **atti sessuali con minorenni** (art. 609-quater c.p.) con la previsione di un'**aggravante** (pena aumentata fino a un terzo) quando gli atti siano commessi con **minori di anni 14 in cambio di denaro** o di qualsiasi altra utilità, anche solo promessi. Tale delitto diviene inoltre **procedibile d'ufficio**;
- ✓ il delitto di omicidio, con l'estensione del campo di applicazione delle aggravanti dell'**omicidio aggravato dalle relazioni personali**.

Infine, con una modifica all'art. 165 c.p., il provvedimento prevede che la concessione della **sospensione condizionale della pena** per i delitti di violenza domestica e di genere sia subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero.

Un'analisi delle modifiche al codice penale apportate dalla legge n. 69 del 2019 è contenuta nella relazione n. 62/2019, curata dall'**Ufficio del Massimario della Corte di Cassazione**.

Per quanto riguarda la **procedura penale**, sono state apportate modifiche volte a velocizzare l'instaurazione del procedimento penale per i delitti di violenza domestica e di genere, conseguentemente accelerando l'eventuale adozione di provvedimenti di protezione delle vittime (c.d. Codice rosso).

A tal fine, la legge n. 69 del 2019 prevede, a fronte di **notizie di reato relative a delitti di violenza domestica e di genere**:

- che la **polizia giudiziaria**, acquisita la notizia di reato, **riferisca immediatamente al pubblico ministero, anche in forma orale**; alla comunicazione orale seguirà senza ritardo quella scritta;
- che il pubblico **ministero, entro 3 giorni** dall'iscrizione della notizia di reato, **assuma informazioni dalla persona offesa** o da chi ha denunciato i fatti di reato; tale termine può essere prorogato solo in presenza di imprescindibili esigenze di tutela di minori o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa;

- che la **polizia giudiziaria** proceda **ritardo** al compimento degli **atti di indagine delegati dal PM** e ponga, sempre senza ritardo, a disposizione del PM la documentazione delle attività svolte.

Con ulteriori interventi sul codice di procedura penale la legge, tra l'altro:

- introduce l'obbligo per il giudice di penale - se sono in corso procedimenti civili di separazione dei coniugi o cause relative all'affidamento di minori o relative alla responsabilità genitoriale - di trasmettere senza ritardo al giudice civile i provvedimenti adottati nei confronti di una delle parti, relativi ai delitti di violenza domestica o di genere;
- modifica la misura cautelare del **divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa** per consentire al giudice di garantire il rispetto della misura coercitiva attraverso procedure di controllo mediante mezzi elettronici o altri strumenti tecnici (c.d. **braccialetto elettronico**);
- prevede una serie di obblighi di **comunicazione alla persona offesa** da un reato di violenza domestica o di genere e al suo difensore relativi all'adozione di provvedimenti di scarcerazione, di cessazione della misura di sicurezza detentiva, di evasione, di applicazione delle misure dell'allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, di revoca o la sostituzione di misure coercitive o interdittive a carico dell'indagato.

Infine, accanto alle modifiche al codice di procedura penale e al codice penale, la legge n. 69 del 2019 prevede ulteriori disposizioni volte:

- a prevedere l'attivazione di specifici **corsi di formazione** per il personale della **Polizia di Stato**, dell'**Arma dei Carabinieri** e della **Polizia penitenziaria** che esercita funzioni di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria in relazione alla prevenzione e al perseguimento dei reati di violenza domestica e di genere; interviene nel trattamento penitenziario delle persone condannate per reati di violenza domestica e di genere;
- a **modificare l'ordinamento penitenziario** (legge n. 354 del 1975) per consentire l'applicazione dei **benefici penitenziari** per i condannati per il delitto di deformazione dell'aspetto mediante lesioni permanenti al viso solo sulla base dei risultati dell'**osservazione scientifica della personalità** condotta collegialmente per almeno

un anno e per estendere ai condannati per i delitti di violenza domestica e di genere la possibilità di sottoporsi a un **trattamento psicologico con finalità di recupero** e di sostegno suscettibile di valutazione ai fini della concessione dei benefici penitenziari;

- ad individuare nella procura presso il tribunale, in luogo dell'attuale procura presso la Corte d'appello, l'autorità di assistenza cui rivolgersi quando il reato che dà diritto all'indennizzo sia stato commesso nel territorio di uno Stato membro dell'Unione europea e il richiedente l'indennizzo sia stabilmente residente in Italia.

Si segnala che un primo bilancio sull'impatto della legge n. 69 del 2019 ad un anno dalla sua entrata in vigore è stato redatto anche dal **Ministero della Giustizia**. Il rapporto, dal titolo Un anno di Codice Rosso, contiene notizie dettagliate su come le Procure della Repubblica si siano conformate al dettato legislativo che ha introdotto il termine di 3 giorni per l'assunzione di informazioni dalla persona offesa e presenta la statistica sul numero di **detenuti presenti negli istituti penitenziari per reati di violenza domestica e di genere** (dati al 16.10.2020).

Focus

I dati sull'attuazione della legge n. 69 del 2019

<https://temi.camera.it/leg19/post/i-dati-sull-attuazione-della-legge-n-69-del-2019.html>

Le ulteriori misure introdotte dalla legge n. 134 del 2021

La legge n. 134 del 2021 (legge delega per la riforma del processo penale), contiene anche alcune novelle al codice penale e al codice di procedura penale, immediatamente precettive. Tra queste si segnalano in questa sede le disposizioni per il rafforzamento degli istituti di tutela della vittima del reato.

In particolare, l'articolo 2, commi 11-13, integra le disposizioni a **tutela delle vittime di violenza domestica e di genere** introdotte con legge n. 69 del 2019 (c.d. *Codice rosso*), estendendone la portata applicativa anche alle vittime dei suddetti reati **in forma tentata** e alle **vittime di tentato omicidio**.

Con le novelle introdotte, si applicheranno dunque anche alle fattispecie di tentato omicidio ed ai delitti di violenza domestica e di genere in forma tentata le seguenti disposizioni, tutte introdotte nell'ordinamento dalla legge n. 69 del 2019:

- la previsione (di cui all'art. 90-ter, comma 1-bis c.p.p.) in base alla quale le comunicazioni relative ai provvedimenti di scarcerazione e di cessazione della misura di sicurezza detentiva, nonché dell'evasione dell'imputato sono sempre effettuate alla persona offesa e al suo difensore, ove nominato;
- la previsione (art. 362, comma 1-ter c.p.p.) in base alla quale il pubblico ministero assume informazioni dalla persona offesa e da chi ha presentato denuncia, querela o istanza, entro il termine di tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, salvo che sussistano imprescindibili esigenze di tutela di minori di anni diciotto o della riservatezza delle indagini, anche nell'interesse della persona offesa;
- la previsione (art. 370, comma 2 bis c.p.p.) in base alla quale la polizia giudiziaria procede senza ritardo al compimento degli atti delegati dal pubblico ministero;
- la previsione (art. 659, comma 2 bis c.p.p.) in base alla quale quando a seguito di un provvedimento del giudice di sorveglianza deve essere disposta la scarcerazione del condannato, il pubblico ministero che cura l'esecuzione ne dà immediata comunicazione, a mezzo della polizia giudiziaria, alla persona offesa e, ove nominato, al suo difensore;
- la previsione (di cui all'art. 64-bis, disp. att. c.p.p) in base alla quale ai fini della decisione dei procedimenti di separazione personale dei coniugi o delle cause relative ai figli minori di età o all'esercizio della potestà genitoriale, copia delle ordinanze che applicano misure cautelari personali o ne dispongono la sostituzione o la revoca, dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, del provvedimento con il quale è disposta l'archiviazione e della sentenza emessi nei confronti di una delle parti in relazione a determinati reati è trasmessa senza ritardo al giudice civile procedente;
- la previsione (di cui all'art. 165 c.p.) relativa agli obblighi per il condannato in base alla quale nei casi di condanna per determinati delitti, la sospensione condizionale della pena è comunque subordinata alla partecipazione a specifici percorsi di recupero presso enti o associazioni che si occupano di prevenzione, assistenza psicologica e recupero di soggetti condannati per i medesimi reati.

Un'ulteriore disposizione (**articolo 2, comma 15**) è volta ad inserire tra i delitti per i quali è previsto l'**arresto obbligatorio in flagranza** quello di **violazione dei provvedimenti**

di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa.

La raccolta di dati statistici sulla violenza di genere e il suo potenziamento con la legge n. 53 del 2022

L'ordinamento italiano non prevede misure volte a contrastare specificamente ed esclusivamente condotte violente verso le donne, né prevede specifiche aggravanti quando alcuni delitti abbiano la donna come vittima. Per il nostro diritto penale, se si esclude il delitto di mutilazioni genitali femminili, il genere della

persona offesa dal reato non assume uno specifico rilievo, e conseguentemente non è stato fino a pochi anni fa censito nelle statistiche giudiziarie.

Alla carenza di dati sull'incidenza dei reati che hanno le donne come vittime hanno ora ovviato l'**Istituto nazionale di statistica** e il Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio, che hanno reso disponibile, sul sito dell'ISTAT, un apposito portale internet, che fornisce un **quadro informativo integrato** sulla violenza contro le donne in Italia. È a questo portale che occorre riferirsi per i dati più aggiornati sulla violenza di genere, anche in prospettiva europea e internazionale.

Un'accurata analisi dei delitti riconducibili al fenomeno della violenza maschile contro le donne viene svolta periodicamente dal Dipartimento della Pubblica sicurezza del **Ministero dell'interno**, che sul [sito web](#) pubblica report settimanali e semestrali di monitoraggio dei più diffusi reati contro le donne.

Nell'ottica del potenziamento e del coordinamento nella raccolta dei dati statistici si pone la [legge n. 53 del 2022](#), con cui il Parlamento ha disciplinato la raccolta di dati e informazioni sulla violenza di genere esercitata contro le donne, al fine di **monitorare il fenomeno ed elaborare politiche** che consentano di prevenirlo e contrastarlo.

A tal fine, la legge:

- introduce l'obbligo per gli uffici, gli enti, gli organismi e i soggetti pubblici e privati che partecipano all'informazione statistica ufficiale di fornire i dati e le notizie per le

rilevazioni previste dal programma statistico nazionale, nonché di rilevare, elaborare e diffondere i dati relativi alle persone disaggregate per uomini e donne;

- introduce l'obbligo per tutte le strutture sanitarie pubbliche e in particolare le unità operative di pronto soccorso di fornire i dati e le notizie relativi alla violenza contro le donne;
- istituisce un sistema integrato tra i Ministeri dell'interno e della giustizia per la rilevazione dei dati riguardanti la commissione di reati ascrivibili al fenomeno della violenza contro le donne, con particolare riguardo a quei dati che consentono di ricostruire la relazione esistente tra l'autore e la vittima del reato;
- prevede che alle rilevazioni concernenti specifici reati siano apportate le opportune modifiche affinché vengano registrati i dati riguardanti la relazione tra l'autore e la vittima del reato, la loro età e genere e le circostanze del reato, attraverso l'emanazione di due appositi decreti del Ministro della giustizia;
- perfeziona, arricchendole di ulteriori dati informativi, le rilevazioni annuali condotte da Istat sulle prestazioni e i servizi offerti rispettivamente dai Centri antiviolenza e dalle case rifugio.

Focus

Evoluzione del fenomeno e recenti dati statistici <https://temi.camera.it/leg19/post/evoluzione-del-fenomeno-e-recenti-dati-statistici.html>

Il Piano di azione contro la violenza di genere (e le risorse per la sua attuazione)

In attuazione dell'art. 5 del decreto-legge n. 93 del 2013, il Governo adotta **piani straordinari** per contrastare la violenza contro le donne. La disciplina del Piano è stata in parte recentemente modificata dall'art. 1, comma 149, della legge di bilancio 2022 (legge n. 234/2021), che ne ha innanzitutto mutato la denominazione da Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere a **Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica**; il Piano perde quindi la qualifica di "straordinario" per diventare uno strumento "strategico" nel contrasto alla violenza sulle donne.

Ulteriori modifiche apportate dalla legge di bilancio riguardano:

- ✓ l'elaborazione del Piano da parte del Presidente del Consiglio dei ministri o dell'Autorità politica delegata per le pari opportunità (non più dal Ministro per le pari opportunità), con cadenza almeno triennale (non più biennale) e previo parere (anziché previa intesa) in sede di Conferenza unificata;
- ✓ l'istituzione di una Cabina di regia interistituzionale e di un Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri;
- ✓ la soppressione dell'obbligo di trasmissione annuale alle Camere di una relazione sull'attuazione del Piano da parte del Ministro delegato per le pari opportunità. Dopo l'emanazione nel 2015 del primo Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere e del Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, è stato recentemente adottato il terzo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne per il biennio 2021-2023.

Il Piano 2021-2023 ripropone la struttura del Piano precedente, con un'articolazione in 4 assi tematici (prevenzione, protezione e sostegno, perseguire e punire, assistenza e promozione) secondo le linee indicate dalla Convenzione di Istanbul, a ciascuna delle quali si ricollegano specifiche priorità.

Quanto alla prevenzione, le priorità sono: l'aumento del livello di consapevolezza nella pubblica opinione e nel sistema educativo e formativo sulle cause e le conseguenze della violenza maschile sulle donne; il coinvolgimento del settore privato (social, piattaforme, mass media) sul ruolo di stereotipi e sessismo, anche in relazione alla cyberviolenza e alla diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti; la promozione dell'empowerment femminile; l'attivazione di azioni di emersione e contrasto della violenza contro donne vittime di discriminazione multipla; il rafforzamento per la prevenzione della recidiva per uomini autori di violenza; la formazione delle figure professionali che, a vario titolo, interagiscono con le donne vittime e con i minori nel percorso di prevenzione, sostegno e reinserimento; il raccordo delle misure normative anche nell'ambito della prevenzione della vittimizzazione secondaria.

Sul versante della **protezione e del sostegno alle vittime**, la priorità sono: la presa in carico delle donne vittime di violenza e dei minori vittime di violenza assistita; l'attivazione di percorsi di *empowerment* economico finanziario, lavorativo e autonomia abitativa; il monitoraggio ed il miglioramento dell'efficacia dei "Percorsi rivolti alle donne che subiscono violenza" attivi presso le aziende sanitarie e ospedaliere; il potenziamento della Linea telefonica nazionale gratuita antiviolenza 1522; la tutela e il sostegno psicosociale delle/dei minori vittime di violenza assistita; l'implementazione di soluzioni operative per garantire l'accesso ai servizi di prevenzione, sostegno e reinserimento, in particolare per le donne vittime di discriminazione multipla (migranti, richiedenti asilo e rifugiate).

Riguardo all'asse **perseguire e punire**, le priorità sono: garantire procedure e strumenti per la tutela delle donne vittime di violenza che consentano una efficace e rapida valutazione e gestione del rischio di letalità, di reiterazione e di recidiva; definire un modello condiviso di approccio, gestione e valutazione del rischio all'interno del reparto sicurezza; migliorare l'efficacia dei procedimenti giudiziari nell'applicazione di misure cautelari e della sospensione condizionale della pena; definire linee guida per l'analisi ed il monitoraggio qualitativo e quantitativo degli interventi svolti nell'ambito dei programmi per uomini maltrattanti.

Infine, nel campo dell' **assistenza e della promozione**, le priorità sono: l'implementazione del sistema informativo integrato per la raccolta e l'analisi dei dati sul fenomeno; l'implementazione di un sistema di monitoraggio e valutazione a livello nazionale degli interventi, delle politiche, delle attività e delle risorse; la predisposizione di linee guida, in accordo con le regioni, per uniformare a livello nazionale gli standard qualitativi e quantitativi dei servizi erogati dai centri antiviolenza, dalle reti territoriali e dal sistema socio sanitario; la costruzione di luoghi stabili di confronto e programmazione per gli organismi politici, le istituzioni e le strutture amministrative; la comunicazione e degli strumenti normativi e degli interventi operativi in sostegno alle donne vittime di violenza maschile.

Per quanto riguarda le **risorse finanziarie** a sostegno degli interventi previsti dal Piano, l'ultima legge di bilancio (legge n. 197 del 2022) ha previsto un **incremento di 15 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2023** delle risorse del Fondo per le politiche relative ai

diritti e alle pari opportunità, finalizzato proprio al potenziamento delle azioni previste dal **Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica** (art. 1, comma 338).

Le risorse del **Fondo per le pari opportunità** sono appostate - unitamente agli altri eventuali ulteriori interventi a carico del Fondo - nel cap. 2108 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF), per essere successivamente trasferite al **bilancio della Presidenza del Consiglio**, dove il cap. 496 contiene le **somme da destinare al Piano contro la violenza alle donne**.

Nel bilancio di previsione 2023 della Presidenza del Consiglio il cap. 496 reca uno stanziamento di **46 milioni di euro**.

Nella nota preliminare di accompagnamento del bilancio 2023 della Presidenza del Consiglio dei ministri si legge che le risorse disponibili per l'anno in corso (euro 46.000.000) saranno destinate a:

- ✓ iniziative connesse all'attuazione del **Piano** strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica **2021-2023**;
- ✓ azioni di sistema per la prevenzione e il contrasto della violenza e la protezione delle vittime;
- ✓ ripartizione a favore delle Regioni delle risorse del "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità", annualità 2023, di cui all'articolo 5-bis, comma 1, del decreto-legge n. 93 del 2013 (v. infra);
- ✓ istituzione e potenziamento dei centri per uomini autori di violenza (in attuazione dell'art. 26- *bis* del d.l. n. 104/2020, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 126/2020);
- ✓ iniziative di comunicazione e sensibilizzazione per la prevenzione della violenza maschile sulle donne;
- ✓ potenziamento del monitoraggio delle politiche e dei progetti in materia di prevenzione e contrasto della violenza maschile sulle donne.

Inoltre, l'articolo 5-bis del decreto-legge n. 93 del 2013 prevede che annualmente le risorse del Fondo per le pari opportunità siano ripartite alle **Regioni** al fine di **finanziare** le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli, attraverso modalità

omogenee di rafforzamento della rete dei servizi territoriali, dei **Centri antiviolenza** e dei servizi di assistenza (Case rifugio) alle donne vittime di violenza.

Da ultimo, il D.P.C.M. 22 settembre 2022 ha decretato la ripartizione del Fondo a favore delle regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano per l'anno **2022**.

Le risorse, nella misura di **30 milioni di euro** (10 milioni di euro in più rispetto all'anno precedente), sono state ripartite tra Regioni e Province autonome in base ai seguenti criteri:

- a) 15 milioni per il finanziamento dei centri antiviolenza pubblici e privati già esistenti in ogni regione;
- b) 15 milioni per il finanziamento delle case-rifugio pubbliche e private già esistenti in ogni regione.

Lo stato di utilizzo delle risorse stanziato per potenziare le forme di assistenza e di sostegno alle donne vittime di violenza e ai loro figli attraverso il rafforzamento della rete dei servizi territoriali e dei centri antiviolenza è oggetto di una Relazione che il Governo presenta annualmente al Parlamento (cfr. Doc. CCLIII): l'ultima relazione, aggiornata al 30 marzo 2022, è stata presentata il 30 giugno 2022.

Ulteriori stanziamenti effettuati dalla legge di bilancio 2023 per interventi riconducibili al contrasto alla violenza di genere riguardano:

- ✓ l'incremento di 4 milioni di euro per il 2023 e di 6 milioni di euro a decorrere dal 2024 del **Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità**, da destinare, nell'ambito del **contrasto della violenza di genere**, alle azioni per i **centri antiviolenza e le case rifugio** (art. 1, comma 340);
- ✓ l'incremento di 1.850.000 euro per il 2003 del medesimo Fondo da destinare al Fondo per il **reddito di libertà per le donne vittime di violenza** (art. 1, comma 341).

Si segnala inoltre lo stanziamento di 2 milioni di euro per il 2023 e 7 milioni di euro annui a decorrere dal 2024 (art. 1, comma 339) per l'attuazione del **Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani**, che pur non riguardando in particolare le donne, propone un *gender sensitive approach* e misure specifiche per le donne e le fanciulle vittima di tratta che, come si legge nello stesso Piano 2022-2025 "subiscono maggiormente violenza fisica e sessuale, anche contestualmente, da parte dei

trafficienti/sfruttatori/clienti" e necessitano pertanto di un supporto sanitario "volto a curare dapprima specifiche lesioni corporee (in relazione al genere), con conseguenze ovviamente anche sulla salute fisica, ginecologica e mentale, producendo effetti di lungo termine".

Il sostegno economico alle vittime

Il diritto all'indennizzo alle vittime di reato è stato pienamente riconosciuto nella XVII legislatura con la legge n. 122 del 2016 (Legge europea 2015-2016), dando completa attuazione alla direttiva 2004/80/CE, relativa all'**indennizzo delle vittime di reato**, che vincola gli Stati membri UE a prevedere un sistema che garantisca un indennizzo equo ed adeguato alle vittime di reati intenzionali violenti commessi nei rispettivi territori.

Con la citata legge n. 122, peraltro poi modificata dalla legge europea 2017 (legge n. 167 del 2017), il legislatore ha riconosciuto il diritto all'indennizzo «alla vittima di un reato doloso commesso con violenza alla persona e comunque del reato di cui all'articolo 603-bis del codice penale [caporalato], ad eccezione dei reati di cui agli articoli 581 [percosse] e 582 [lesioni personali], salvo che ricorrano le circostanze aggravanti previste dall'articolo 583 del codice penale».

L'indennizzo è elargito per la rifusione delle spese mediche e assistenziali; per i reati di violenza sessuale e di omicidio l'indennizzo è comunque elargito, alla vittima o agli aventi diritto, anche in assenza di spese mediche e assistenziali.

La determinazione degli **importi dell'indennizzo** riconoscibile alle vittime dei reati intenzionali violenti è stata effettuata Con decreto del **Ministero dell'interno del 22 novembre 2019**, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 23 gennaio 2020, n. 18, e sono i seguenti:

Reato	Importo indennizzo
Omicidio	50.000 euro
Omicidio commesso dal coniuge, anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa	60.000 euro (esclusivamente in favore dei figli della vittima)
Violenza sessuale, salvo che ricorra la circostanza attenuante del caso di minore gravita' prevista dall'art. 609-bis, terzo comma, c.p.	25.000 euro
Lesioni personali gravissime di cui all'art. 583, comma 2, c.p. Deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso di cui all'art. 583-quinquies c.p.	25.000 euro

Per i delitti per i quali è previsto l'indennizzo, tale somma può essere incrementata fino a ulteriori 10.000 euro per le spese mediche e assistenziali documentate.

Per ogni altro delitto, l'indennizzo è erogato solo per la rifusione delle spese mediche e assistenziali documentate, fino a un massimo di 15.000 euro.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio

Nelle ultime legislature, in Parlamento sono state istituite Commissioni d'inchiesta sul fenomeno del femminicidio e della violenza di genere. In particolare, al Senato l'istituzione della Commissioni suddette ha avuto luogo tanto nella XVII quanto nella XVIII legislatura. Entrambe le Commissioni hanno svolto indagini sui molteplici aspetti della violenza contro le donne, i cui risultati sono illustrati in maniera approfondita nelle relazioni finali del 6 febbraio 2018 e del 6 settembre 2022. Nella XVIII legislatura, la Commissione ha inoltre pubblicato numerose relazioni su specifici argomenti, toccando temi come l'educazione scolastica, la salute femminile, le mutilazioni genitali, i percorsi trattamentali per uomini autori di violenza, il finanziamento dei centri antiviolenza, la violenza domestica nel periodo Covid.

Nella legislatura corrente, è stata approvata la legge 9 febbraio 2023, n. 12 (pubblicata sulla G.U. n. 41 del 17 febbraio 2023) che prevede l'istituzione di una Commissione bicamerale d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere.

La Commissione si è costituita nella seduta del 26 luglio 2023; è composta da 18 senatori e 18 deputati ed ha il compito di:

- ✓ svolgere indagini sulle reali dimensioni e cause del femminicidio e, più in generale, di ogni forma di violenza di genere;
- ✓ monitorare la concreta attuazione della Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nonché di ogni altro accordo sovranazionale e internazionale in materia e della legislazione nazionale ispirata agli stessi principi, con particolare riguardo al decreto-legge n. 93 del 2013 e alla legge n. 69 del 2019 (c.d. "Codice rosso");
- ✓ accertare le possibili incongruità e carenze della normativa vigente in materia rispetto allo scopo di tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti, al fine di una sua eventuale revisione (con specifico riferimento alla normativa penale

- concernente le molestie sessuali perpetrate in luoghi di lavoro), come pure a proseguire l'analisi degli episodi di femminicidio, verificatisi a partire dal 2016, per accertare se siano riscontrabili condizioni o comportamenti ricorrenti, valutabili sul piano statistico, allo scopo di orientare l'azione di prevenzione;
- ✓ accertare il livello di attenzione e la capacità di intervento delle autorità e delle amministrazioni pubbliche competenti a svolgere attività di prevenzione e di assistenza;
 - ✓ verificare, come raccomandato dall'OMS, la realizzazione di progetti educativi nelle scuole;
 - ✓ proporre soluzioni di carattere legislativo e amministrativo per realizzare adeguata prevenzione e contrasto ad ogni forma di violenza di genere nonché per tutelare la vittima della violenza e gli eventuali minori coinvolti; valutare inoltre la necessità di redigere testi unici, al fine di implementare la coerenza e la completezza della regolamentazione in materia di violenza sulle donne;
 - ✓ monitorare il lavoro svolto dai centri antiviolenza operanti sul territorio, ivi compresi i centri di riabilitazione per uomini maltrattanti, e l'effettiva applicazione da parte delle Regioni del Piano antiviolenza e delle linee guida nazionali per le aziende sanitarie e ospedaliere in tema di soccorso e assistenza socio-sanitaria alle vittime di violenza;
 - ✓ verificare l'effettiva destinazione delle risorse stanziare dal decreto-legge n. 93 del 2013 e dalle leggi di stabilità e di bilancio alle strutture che si occupano di violenza di genere e fare in modo che siano assicurati finanziamenti certi e stabili al fine di evitarne la chiusura.

Come noto, le Commissioni parlamentari d'inchiesta svolgono la funzione investigativa con gli stessi poteri e limiti dell'autorità giudiziaria, esclusa l'adozione di provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza delle comunicazioni relative alle indagini stesse nonché alla libertà personale, salvo il caso di accompagnamento coattivo di testimoni, periti e consulenti tecnici.

Revisione dei testi e editing a cura della dott.ssa Giada Katia Helen Romeo, Consiglio regionale della Calabria,
Segretariato generale.

Copertina e grafica a cura della dott.ssa Ilenia Giunta, Consiglio regionale della Calabria,
Settore informatico e flussi informativi.